

work in progress

1

Quesalid  
Il metodo  
dello sciamano

traduzione di  
Claudia Cavaliere  
Jolanda Cirillo  
Stefania Salese

a cura di  
Stefano De Matteis



*laboratorio annabella rossi*

Laboratorio Annabella Rossi  
DISPAC - Dipartimento di scienze del patrimonio culturale  
Università di Salerno  
via Ponte Don Melillo  
84084 Fisciano (SA)  
labrossi@unisa.it

# Tecniche e trucchi rituali Un seminario sull'interpretazione

Stefano De Matteis

© 2012, Laboratorio Annabella Rossi, Fisciano (SA)

© 2012, Stefano De Matteis

Prima edizione settembre 2012

Finito di stampare  
nel luglio 2012  
da Pde

isbn 978-88-9060-670-0

Per la traduzione:

Claudia Cavaliere (pp. 77-96)

Jolanda Cirillo (pp. 37-56)

Stefania Salese (pp. 57-76)

Copertina: Laboratorio Annabella Rossi

Si ringraziano Matteo Ruggiero e Valentina Agliottone per il  
supporto tecnico alla realizzazione del volume

## Premessa

### Un seminario sull'interpretazione

0. Questo volume documenta due fasi di una particolare ricerca la cui storia va narrata.

1. Durante uno dei corsi di antropologia culturale degli ultimi anni, nella parte generale relativa alle categorie su cui il pensiero antropologico fonda le sue analisi, abbiamo lavorato sul rito: dalle caratteristiche generali ai “casi” particolari.

Nell'attraversamento che abbiamo proposto, una sezione riguardava il tema del rito e dei suoi aspetti teatrali: i riferimenti spaziavano da Michel Leiris (in particolare, *La possessione e i suoi aspetti teatrali*) a Victor Turner (*Dal rito al teatro*). Nel tragitto complessivo, una tappa è stata dedicata a Claude Lévi-Strauss.

L'interesse è stato talmente forte che un gruppo di studenti mi ha chiesto di dedicare alcune ore, extra lezione, all'approfondimento del famoso testo del 1949, *Lo stregone e la sua magia*: come sempre si tratta di una lettura che esercita grande fascino e, anche in questo caso, ha suscitato un vero e proprio entusiasmo.

Il gruppo era misto, nel senso che raccoglieva iscritti provenienti da diversi indirizzi – da Sociologia a Beni culturali al Davimus. Alcuni di loro mi hanno sollecitato a non fermarci alla prima analisi del testo, ma a proseguire con ulteriori approfondimenti. Come continuare?

2. Mi sembra necessario, oltre che utile, aprire una parentesi.

La mia esperienza di insegnamento universitario nasce all'Istituto di Filosofia dell'Università di Urbino diretto da Emilia Giancotti, una delle più eminenti studiosi di Spinoza, dove mi sono occupato dell'insegnamento di Antropologia culturale per un decennio circa.

L'Istituto si distingueva, tra le altre cose, anche perché puntava e lavorava sulla partecipazione e sul coinvolgimento – “democratico” si sarebbe detto un tempo – degli studenti.

Accogliendo questo metodo, fondammo un gruppo di lavoro, che accomunava le cattedre di Psicologia generale e dinamica tenute da Giovanni Starace e di Sociologia retta da Peter Kammerer e quella che ricoprivo io: l'obiettivo era di stimolare gli studenti al fine di sollecitarli alla scrittura e avviarli alla ricerca. Questo per motivi abbastanza ovvi: una volta concluso l'esame di maturità, è consuetudine che gli studenti non vengano invogliati a scrivere fino alla compilazione della tesi, né gli si offre occasione – extra esame – di allenarsi o di prepararsi alla ricerca e all'approfondimento. Per invogliare maggiormente gli studenti, e “coronare” con una finalità pubblica il lavoro, realizzammo delle edizioni autofinanziate dal titolo «Quaderni degli studenti» in modo da pubblicare le loro ricerche. E ne facemmo diversi.

Resta per me tutt'ora valida l'ipotesi che una parte significativa del lavoro didattico è nello stimolo e nella partecipazione degli studenti, in modo da invogliare i più interessati a una produzione intellettuale che all'inizio è obbligatoriamente occasionale, ma che sui tempi lunghi metta le fondamenta di un interesse e sedimenti le basi di un sapere profondo e di lunga durata. Ancora di più se il

referente degli studenti non è solo una cattedra o un insegnamento, ma un laboratorio di antropologia che, sulla scia di quanto è stato fatto in passato da Paolo Apolito che l'ha fondato, dialoga con gli studenti e li stimola a sviluppare interessi e curiosità, ricerche di campo e approfondimenti sul terreno, esercizi pratici e teorici.

La storia che sto narrando si inserisce in questa direzione e cerca di proseguire questa strada.

3. Torniamo al lavoro con gli studenti all'Università di Salerno.

Come primo livello seminariale di esercizio di lettura e approfondimento, eravamo sprofondata nel testo di Lévi-Strauss e, come era prevedibile, a mano a mano che andavamo avanti il protagonista del racconto e la scintilla delle riflessioni di Lévi-Strauss, Quesalid, diventava una figura fortemente significativa e altamente densa che calamitava domande e curiosità: gli studenti si interrogavano sulla sua autobiografia, sulla storia e sulle fonti da cui il saggio prende le mosse. Le citazioni riportate da Lévi-Strauss, la sintesi della storia e la sua interpretazione accendevano una tale curiosità che ogni volta venivano riprese e aprivano nuove questioni.

A questo punto mi è parso utile, per un ulteriore approfondimento, assecondare il loro desiderio facendogli conoscere Quesalid “di persona”: naturalmente ero in possesso del testo cui fa riferimento Lévi-Strauss e così, quasi per gioco, ho deciso di mostrarglielo.

Il testo, per come è stato pubblicato da Franz Boas nel 1930, presenta la trascrizione interlineare della versione orale kwakiutl e la trasposizione in inglese.

Vedere come era stata trascritta la lingua kwakiutl mi pare sia stata un'emozione. «Ma non si può “sentire” il

testo originale?» chiedevano. «Possiamo ascoltare le voce?» insistevano.

Pensavo che la cosa finisse lì. Invece questo è stato solo l'inizio, il grado zero, del classico "gioco di pazienza" (cfr. Carlo Ginzburg, Adriano Prosperi) per avventurarci in una sorta di campo minato in cui ci stavamo addentrando e di cui dirò tra poco.

Su insistenza degli studenti abbiamo deciso allora di leggere e commentare il testo "originale": ovviamente mi riferisco alla stesura in inglese. Non contenti, alcuni di loro si sono offerti di tradurlo in modo da renderlo comprensibile anche a coloro che, purtroppo, non frequentavano la lingua. Mano a mano che procedeva la traduzione è nata l'idea di farne una piccola pubblicazione. Work in progress. La prima del Laboratorio Annabella Rossi.

L'introduzione che segue raccoglie solo alcune sintetiche note sulle questioni generali e sul significato particolare cui bisogna premunirsi nell'affrontare la lettura dell'autobiografia di Quesalid.

## Tecniche e trucchi rituali

### *Traduzione e interpretazione*

1. Max Beerbohm, famoso umorista inglese del secolo scorso, narra la storia di uno scrittore tanto desideroso di sapere se la sua opera letteraria sarà coronata da gloria futura e se egli verrà ricordato dai posteri che è disposto a vendere l'anima al diavolo. Ovviamente il maligno chiamato in causa non perde occasione di raccogliere l'offerta. E così, presi gli accordi necessari, con una diavoleria di cui solo lui è capace, catapultata il protagonista nel futuro. Lo scrittore – senza risentire di alcun effetto jet lag, forse perché si è mosso nel tempo e non nello spazio – si fionda immediatamente nella grande biblioteca e cerca il proprio nome negli schedari. Trova la sola indicazione in un unico libro in cui è citato. Lo richiede e si trova tra le mani il libro di tal Max Beerbohm che racconta la storia di uno scrittore tanto desideroso di sapere se diventerà famoso che è disposto a vendere l'anima al diavolo...

Questo racconto mi ha fatto sempre tornare in mente la storia di Quesalid: un giovane che volle farsi sciamano per denunciare le falsità degli sciamani ma finì col diventare egli stesso sciamano "di successo". Solo che, oltre al successo riscosso nell'esercitare la professione, la sua fama è dovuta al suo illustre ed eccezionale esegeta: Claude Lévi-Strauss. È grazie a quest'ultimo che la sua

storia non è rimasta seppellita nei polverosi fascicoli dedicati alla religione degli indiani kwakiutl della Columbia University, da dove noi lo abbiamo tirato fuori e dato in pasto all'inesauribile curiosità di un gruppo di studentesse e studenti.

2. Ma per definire in maniera efficace e anche un po' provocatoria il testo, possiamo dire che quello che vi trovate tra le mani non è altro che un falso.

Conseguentemente alle nostre intenzioni, alle premesse e alle promesse, è vero che noi siamo qui a presentare i frammenti di autobiografia di Quesalid, che volle farsi sciamano per denunciare le falsità degli sciamani e alla fine divenne egli stesso "a furor di popolo" sciamano, ma in realtà, noi non sappiamo con esattezza cosa è rimasto di lui. Mi spiego.

L'aspirante sciamano, Quesalid, ha lasciato un frammento di autobiografia indigena in lingua kwakiutl della regione di Vancouver, della British Columbia, nel Canada. Tale frammento è stato raccolto da Franz Boas, che ce ne dà la traduzione interlineare in *The Religion of the Kwakiutl Indians*: il testo della trascrizione della lingua kwakiutl, intitolato *Io desideravo apprendere i metodi dello sciamano*, apre il primo volume, mentre la traduzione interlineare inglese appare nel secondo volume (alle pagine 1-41); ed è su quest'ultima che abbiamo lavorato.

Sì, certo, nel nostro piccolo di un seminario per un corso di laurea triennale abbiamo anche cercato un esperto di lingua kwakiutl che potesse aiutarci a saltare l'inglese che fa da lingua di intermediazione, ma non ne abbiamo trovato nessuno "momentaneamente" disponibile. Quindi ci siamo dovuti "accontentare" di un Quesalid "inglese", cioè tradotto da Boas (e questo, come

vedremo, produrrà implicazioni interpretative non indifferenti quando si tratterà di analizzare i personaggi del racconto e le loro posizioni e affermazioni: ma non anticipiamo ciò che avremo modo di vedere al momento opportuno).

E, comunque, dal Quesalid inglese di Boas abbiamo proceduto alla nostra "traduzione".

E già questo è il primo fondamentale "slittamento": sebbene ci riferiamo allo stesso sciamano, Quesalid, cui fa riferimento Lévi-Strauss, a noi come a lui tocca "credere" completamente a quanto l'inglese di Boas ci comunica, dato che né il grande etnologo francese né tanto meno noi frequentiamo la lingua kwakiutl. Quindi sia lui che noi abbiamo come unica fonte una traduzione. Ed è da questa che partiamo.

Questa "banale" stratificazione linguistica pone problemi non indifferenti: non avendo modo di controllare la materia prima, ci è toccato lavorare su una lingua che comunica di "seconda" mano, su cui abbiamo dato una terza mano con l'italiano.

Inoltre, altro dato non indifferente, è che quella "seconda mano" cui facciamo riferimento è costellata dall'aura interpretativa che le viene dal fatto di essere stata utilizzata in uno dei saggi che hanno fatto la storia dell'antropologia contemporanea, scritto da quello che unanimemente è considerato il maggiore etnologo del secolo scorso.

Tra questi due estremi della traduzione e dell'interpretazione, si possono rintracciare i termini dell'esaltazione e dello schiacciamento del "povero" Quesalid: l'autorità del suo commentatore lo ha reso famoso e, nello stesso tempo, cancellato; esaltato e contemporaneamente annullato.

3. È importante ricordare che storie di questo tipo non sono nuove in antropologia. Esemplarmente, posso riferire quella a me più cara, riguardante Marcel Mauss e il suo famoso *Essai sur le don* che ha innescato una catena di interpretazioni che hanno coinvolto inizialmente lo stesso Lévi-Strauss, Firth, Prytz-Johansen; cui hanno fatto seguito Sahlins e Guidieri con pagine importanti su una questione molto probabilmente ancora aperta.

Per dare la misura del campo minato in cui un semplice seminario ci ha infilato, procediamo con ordine riprendendo gli sviluppi essenziali di uno dei casi secondo noi più importanti nella storia dell'antropologia: dove "voce narrante", scrittura, testo, traduzione, riferimenti contestuali, azioni abituali o rituali, e di seguito *Weltanschauung* e categorie filosofiche, si mescolano in un groviglio apparentemente inestricabile ma culturalmente denso di problemi da interpretare e comprendere.

Il concetto guida dell'*Essai sur le don* è l'idea maori dello *hau*, tradotto come «lo spirito delle cose e, in particolare, di quello della foresta e della selvaggina che essa contiene» [Mauss, p. 169].

Lo *hau* è per Mauss quella forza "della cosa" che costringe il beneficiario a ricambiarla: è la forza che fonda la reciprocità.

Il tutto si basa sul fondamentale testo del saggio maori Tamati Ranapiri della tribù Ngati-Raukawa raccolto nel 1909 da Elsdon Best. Anche di questo testo – come poi Boas nel caso di cui ci siamo occupati nel nostro seminario – Best pubblicò l'originale maori seguito dalla traduzione in inglese.

Marshall Sahlins, analizzando metodi e sistemi "occidentali" di interpretazione del cosiddetto pensiero primitivo, mette inizialmente a confronto la versione inglese

di Best e la traduzione francese di Mauss come compare nell'*Essai*, dove lo stesso Mauss lamenta l'abbreviazione da parte di Best di una parte dell'originale maori.

Per garantirsi un testo il più aderente possibile all'originale e «per assicurarci che non ci sfuggisse nulla di questo documento cruciale, e nella speranza di potervi cogliere altri significati», Sahlins chiede a Bruce Biggs, studioso dei maori, «di preparare una nuova traduzione interlineare, lasciando, comunque, il termine *hau* in originale» [p. 157].

Questo permette a Sahlins di ricostruire con precisione non solo l'aspetto linguistico della comunicazione di Tamati Ranapiri, ma di risalire al contesto di riferimento e quindi agli aspetti cerimoniali e alle implicazioni rituali che fanno da cornice irrinunciabile alla comprensione del testo stesso. Inoltre, questo gli consente una diversa interpretazione del testo di Ranapiri – risalendo così dalla filologia alla morfologia del rituale – e di contestualizzarne e rivederne le interpretazioni, da Mauss a Lévi-Strauss, principalmente, e a seguire degli altri. E da qui in avanti, questa è una storia fin troppo nota.

4. Torniamo ora a Quesalid. E a Lévi-Strauss: «Dobbiamo concedere uno spazio ancora maggiore a un altro documento, di eccezionale valore, ma al quale sembra che finora si sia riconosciuto solo un interesse linguistico» [p. 197]. Non abbiamo dubbi nel condividere l'importanza del testo di Quesalid per motivi, come vedremo, che coinvolgono lo stesso Lévi-Strauss e che ci permettono una critica ai metodi dell'interpretazione antropologica.

Anche se purtroppo, nel nostro caso, le fonti possono essere interpretate solo in maniera parziale: ripeto, basandoci cioè sulla traduzione di una traduzione.



Ed è questo che ci ha portato ad affermare – e, alla fine, senza neanche risultare eccessivamente provocatori – che stiamo elaborando un falso, perché lavoriamo su un’impalcatura costruita su un originale che (almeno per noi) si è perso nella stratificazione linguistica. Ma da cui forse, seguendo il “falso” alla lettera, potremmo comunque trarre implicazioni interpretative – se non linguistiche, cerimoniali e rituali, rappresentative e “teatrali” – che saranno tutte da approfondire.

Bisogna però aggiungere che, pur trattandosi di un testo su cui si fonda un capitolo importante dell’antropologia contemporanea, non mi pare ci si sia mai rifatti direttamente al testo di Quesalid. Lo stesso Lévi-Strauss è interessato alla traccia biografica di Quesalid, a utilizzare questa materia per farne una maschera modellata e finalizzata sul filo della costruzione del “suo” ragionamento relativo all’efficacia simbolica. Certo, al tempo in cui ha scritto il saggio cui facciamo riferimento la critica ai metodi della ricerca antropologica non poneva le questioni cui siamo abituati oggi. E sarà forse *anche* per questi motivi che non si è sentito il bisogno di verificare Quesalid nella versione originale.

Ma oggi forse le prospettive dell’antropologia sono diverse. Anche se non possiamo non dimenticare la questione del contesto: a Lévi-Strauss è bastato citare una frase e sintetizzarne la biografia nella complessa architettura del suo saggio, ricostruendone i fatti essenziali, per trasformare Quesalid nella dimostrazione vivente, ma di fatto *assente*, di un capitolo centrale dell’antropologia strutturale. È diventato un paradigma. E, per questo motivo, è anche il paradigma del successo involontario. In cui rimarrà per sempre avviluppato: perché ovviamente, anche se leggendo accuratamente il testo scopriremo che

Quesalid dice cose molto diverse da quelle che il suo esegeta – con un tocco di “magia strutturalista” dove “tutto accade come se” (i riferimenti a Sahlins, a Geertz, mi paiono superflui) – gli ha fatto dire per anni, ciò non minerebbe minimamente la grandezza di Lévi-Strauss. E certo, non solo per una questione di “autorità” [cfr. James Clifford], ma perché le argomentazioni di Lévi-Strauss sono tanto stringenti e puntuali che se pur si fondassero su un “falso”, sarebbero altrettanto vere e credibili.

Ma questa è un’altra questione. Forse per un altro seminario.

### *Il Quesalid di Lévi-Strauss*

Visto che la fama del nostro Quesalid è dovuta essenzialmente a Lévi-Strauss, non potevamo non tenere presente la storia di Quesalid per come lui ce la racconta: partiamo quindi dalla sua sintesi e vediamo chi è il “suo” Quesalid. (Utilizzando la classica traduzione italiana di Paolo Caruso e senza entrare nel merito di quanti, come noi, in altri paesi hanno incontrato Quesalid, oltre che nella sintesi, anche nella traduzione della traduzione della traduzione...).

Dobbiamo concedere uno spazio ancora maggiore a un altro documento, di eccezionale valore, ma al quale sembra che finora si sia riconosciuto solo un interesse linguistico: si tratta di un frammento di autobiografia indigena raccolta in lingua kwakiutl (della regione di Vancouver, nel Canada) da Franz Boas, e di cui egli ci ha dato la traduzione interlineare.

Un certo Quesalid (questo, almeno, è il nome che ricevette divenendo stregone) non credeva al potere degli stregoni, o, più esattamente, degli sciamani, poiché tale termine è più adatto a denotare il loro tipo di attività specifica in talune regioni del mondo. Spinto dalla curiosità di scoprire le loro soperchierie, e dal desiderio di smascherarli, si mise a frequentarli sinché uno

di essi gli offrì di introdurlo nel loro gruppo, dove avrebbe ricevuto l'iniziazione e sarebbe diventato rapidamente uno dei loro. Quesalid non si fece pregare, e il suo racconto descrive, nei particolari, quali furono le sue prime lezioni. Strano miscuglio di pantomima, di prestidigitazione e di conoscenze empiriche, in cui si trovano mescolate l'arte di fingere lo svenimento, la simulazione di crisi nervose, l'apprendistato di canti magici, la tecnica per vomitare, nozioni abbastanza precise di auscultazione e di ostetricia, l'impiego di «sognatori» cioè di spie incaricate di ascoltare le conversazioni private e di riferire segretamente allo sciamano elementi d'informazione sull'origine e sui sintomi dei mali sofferti da questo o da quello, e soprattutto l'*ars magna* di una scuola sciamanistica della costa nord-occidentale del Pacifico, cioè l'uso di un batuffoletto di peluria che il praticante nasconde in un angolo della bocca per espettorarlo tutto insanguinato al momento opportuno, dopo essersi morso la lingua o aver fatto uscir sangue dalle gengive, e presentarlo solennemente al malato e ai presenti come il corpo patologico espulso in seguito alle sue suzioni e manipolazioni.

Ricevuta la conferma dei suoi peggiori sospetti, Quesalid volle proseguire l'inchiesta; ma non era già più libero, il suo tirocinio fra gli sciamani cominciava a esser noto all'esterno. E fu così che un giorno venne convocato dalla famiglia di un malato che aveva sognato di lui come suo salvatore. Questa prima cura (per la quale, egli osserva altrove, non si fece pagare, come non si fece pagare per quelle che seguirono, non avendo terminato i quattro anni d'esercizio regolamentari) fu uno straordinario successo. Ma benché conosciuto, da allora in poi, come «un grande sciamano», Quesalid non perde il proprio spirito critico; interpreta il suo successo con ragioni psicologiche, «perché il malato credeva fermamente nel sogno che aveva fatto su di me». Quel che lo avrebbe reso, secondo le sue parole, «esitante e pensieroso», fu un'avventura più complessa, che lo mise di fronte a varie modalità di «pseudo-soprannaturale», e quindi lo indusse

a concludere che certune fossero meno false di altre: beninteso, quelle a cui il suo personale interesse era rivolto, oltre che, nello stesso tempo, il sistema che cominciava a edificarsi surrettiziamente nella sua coscienza.

In visita presso la tribù vicina dei Koskimo, Quesalid assiste a una cura operata dai suoi illustri colleghi stranieri; e con suo grande stupore, deve constatare una differenza di tecnica: anziché sputare la malattia nella forma di un verme sanguinolento costituito dal batuffolo nascosto in bocca, gli sciamani koskimo si accontentano di espettorare nelle loro mani un po' di saliva, e osano pretendere che è quella «la malattia». Quanto vale questo metodo? A che teoria corrisponde? Al fine di scoprire «qual è la forza di quegli sciamani, se è reale, o se pretendono soltanto di essere sciamani» come i suoi compatrioti, Quesalid domanda e ottiene di provare il suo metodo, anche perché, d'altronde, la cura anteriore si era rivelata inefficace; l'ammalata si dichiara guarita.

Ed ecco, per la prima volta, il nostro eroe vacillare. Per poco che finora si sia illuso sulla sua tecnica, ne ha trovata una ancora più falsa, ancora più mistificatrice, ancora più disonesta della sua. Perché lui, almeno, dà qualcosa alla sua clientela: le presenta la malattia in una forma visibile e tangibile, mentre i suoi colleghi stranieri non mostrano un bel niente, e pretendono solo di avere catturato il male. E il suo metodo ottiene risultati, mentre l'altro è inutile. Così, il nostro eroe si trova alle prese con un problema che non manca forse di un equivalente nello sviluppo della scienza moderna: due sistemi, di cui è noto che sono ugualmente inadeguati, offrono tuttavia, l'uno rispetto all'altro, un valore differenziale, sia dal punto di vista logico che dal punto di vista sperimentale. Rispetto a quale sistema di riferimento vanno giudicati? Quello dei fatti, in cui si confondono, o il loro proprio, in cui assumono valori ineguali, teoricamente e praticamente?

Nel frattempo, gli sciamani koskimo, «coperti di vergogna» per il discredito nel quale sono caduti presso i loro compatrioti, sono anche sprofondati nel dubbio: il loro collega ha esibito, nella forma di un oggetto materiale, la malattia a cui essi ave-

vano sempre attribuito una natura spirituale, e che non avevano dunque mai pensato a rendere visibile. Gli mandano un emisario, per invitarlo a partecipare con loro a una conferenza segreta, in una grotta. Quesalid vi si reca, e i suoi colleghi stranieri gli espongono il loro sistema: «Ogni malattia è un uomo: foruncoli e gonfiori, pruriti e croste, pustole e tosse e consunzione, e scrofola; e inoltre, costrizione della vescica e dolori di stomaco... Non appena siamo riusciti a catturare l'anima della malattia, che è un uomo, muore la malattia, che è un uomo; il suo corpo scompare dentro di noi». Se questa teoria è esatta, che cosa c'è da mostrare? E per quale ragione, quando Quesalid opera, «la malattia s'incolla alla sua mano»? Ma Quesalid si rifugia dietro i regolamenti professionali che gli vietano di insegnare prima di aver compiuto quattro anni di esercizio, e rifiuta di parlare. Persiste in questo atteggiamento anche quando gli sciamani koskimo gli mandano le loro figlie pretese vergini, per tentare di sedurlo e di strappargli il suo segreto.

Nel frattempo Quesalid ritorna al suo villaggio di Fort Rupert e viene a sapere che il più illustre sciamano di un clan vicino, inquieto della sua crescente reputazione, ha lanciato una sfida a tutti i suoi colleghi, invitandoli a misurarsi con lui nella cura di molti malati. Presente all'appuntamento, Quesalid assiste a varie cure del suo più anziano collega; ma, come già i Koskimo, nemmeno costui mostra la malattia; si limita a incorporare un oggetto invisibile «che pretende sia la malattia», ora al suo copricapo di scorza, ora al suo ninnolo rituale scolpito in forma di uccello: e, «per la forza della malattia che intacca» le colonne della casa o la mano del praticante, questi oggetti sono allora capaci di rimanere sospesi nel vuoto. Si svolge la scena abituale. Pregato di intervenire nel caso giudicato disperato dal suo predecessore, Quesalid trionfa con la tecnica del verme insanguinato.

A questo punto inizia la parte davvero patetica del nostro racconto. Vergognoso e disperato, sia per il discredito in cui è caduto che per il crollo del suo sistema terapeutico, il vecchio sciamano manda sua figlia come emissario presso Quesalid, per

pregarlo di concedergli un incontro. Lo trova seduto ai piedi di un albero, e il vecchio si esprime in questi termini: «Non dovremo dirci cose cattive, amico, vorrei solo che tu cercassi di salvarmi la vita, di evitare che io muoia di vergogna, poiché sono diventato il ludibrio del nostro popolo per quel che hai fatto l'altra notte. Ti prego di avere pietà, e di dirmi che cosa c'era sul palmo della tua mano l'altra notte. Era forse la vera malattia, oppure era solo qualcosa di fabbricato? Ti supplico di avere pietà e di dirmi come hai fatto, in modo che possa imitarti. Amico, abbi pietà di me». Dapprima silenzioso, Quesalid comincia col pretendere spiegazioni sulle trovate del copricapo e del ninnolo, e il suo collega gli mostra la punta nascosta nel copricapo, che permette di piantarlo ad angolo retto contro un palo, e la maniera in cui sistema la testa del suo ninnolo tra le falangi, per far credere che l'uccello si tenga sospeso con il becco alla sua mano. Probabilmente, lui stesso non fa che mentire e truccare; simula lo sciamanismo a causa dei vantaggi materiali che ne ricava e «della sua cupidigia delle ricchezze dei malati»; sa bene che non si possono catturare le anime «poiché tutti possediamo la nostra anima», così egli impiega del sego e pretende che «quella cosa bianca che tiene in mano sia l'anima». La figlia allora unisce le sue suppliche a quelle del padre: «Abbi pietà di lui, perché possa continuare a vivere». Ma Quesalid resta silenzioso. In seguito a questa tragica conversazione, il vecchio sciamano doveva scomparire, la notte stessa, con tutti i suoi familiari, «con il cuore malato» e temuto da tutta la comunità per le vendette che avrebbe potuto essere tentato di compiere. Inutile: lo si vide ritornare un anno dopo. Come sua figlia, era diventato pazzo. Tre anni più tardi moriva.

E Quesalid proseguì la sua carriera, ricco di segreti, smascherando gli impostori e pieno di disprezzo per la professione: «Solo una volta ho visto uno sciamano che curava i malati con suzione; non ho mai potuto scoprire se era vero sciamano, o un simulatore. Per una sola ragione credo che fosse uno sciamano: non consentiva a quelli che aveva guariti di pagarlo. E, in verità,

non l'ho mai visto ridere una sola volta». L'atteggiamento iniziale si è dunque sensibilmente modificato: il negativismo radicale del libero pensatore ha lasciato il posto a sentimenti più sfumati. Veri sciamani ce ne sono. E lui, lo è? Al termine del racconto, non lo si sa, ma è chiaro che egli esercita il suo mestiere con coscienza, che è fiero dei suoi successi e che difende calorosamente, contro tutte le scuole rivali, la tecnica del batuffolo insanguinato di cui sembra avere completamente perduto di vista la natura fallace, e di cui si era tanto beffato all'inizio [pp. 197-201].

Per tutti gli altri riferimenti, rimandiamo al saggio di Lévi-Strauss dove naturalmente non manca quel colpo di bacchetta proprio della “magia strutturalista”, così come la definisce Mashall Sahlins, soprattutto quando afferma: «Quesalid non è diventato un grande stregone perché guariva i suoi malati, egli guariva i suoi malati perché era diventato un grande stregone».

#### *Per smascherare si finisce mascherati*

1. Lévi-Strauss ne ricava un racconto sicuramente indimenticabile. E sicuramente la storia di Quesalid è come lui ce la racconta. Solo che la storia di Quesalid è anche un'altra. Ora, teniamo presente la storia per come è stata raccontata da Lévi-Strauss e soffermiamoci sugli aspetti e sugli elementi narrativi come appaiono dall'autobiografia. Seguiamo quindi il testo per come lo troverete nelle pagine che seguono.

Un uomo il cui nome indigeno è Organizzatore-di-potlatch-nel-mondo viene invitato ad andare ad assistere all'esibizione (*the performance*) di quattro grandi sciamani. Tra questi si esibisce Colui-che-dona-la-vita: dopo aver succhiato dal luogo in cui secondo lui si concentra la causa del malore, assieme al sangue estrae dal corpo del

malato qualcosa di simile a un verme. La malattia. La mostra, la fa vedere, l'ha resa concreta.

Poi vomita di nuovo, e stavolta dal sangue cava un cristallo di quarzo, che viene lanciato in aria. Un altro dei quattro grandi sciamani, Matto, dice che il quarzo sta volando per la casa e poi lo vede “entrare” in Organizzatore-di-potlatch-nel-mondo. È il segnale: «Costui sarà un grande sciamano» afferma. È lui quello che è stato eletto dalla comunità degli sciamani. E su questo non ci sono molte spiegazioni.

Il neofita non sente, non percepisce (*feel*) il quarzo: anzi è certo che anche questo faccia parte della messa in scena e delle menzogne degli sciamani. Ed è per questo che accetta di essere iniziato, in modo da scoprire i loro trucchi. E questa è l'unica cosa dichiarata fin dalla prima riga: «Io desideravo sapere dello sciamano, se è vero o se è tutto inventato e fingono di essere sciamani».

Ed ecco che il nostro riceve i primi insegnamenti – seppur rudimentali – sul piano della tecnica e della fisiologia.

Tra di essi c'è la familiarità che bisogna dimostrare con l'aldilà, con i morti. Infatti basta farsi vedere al cimitero. Seguono a questo punto una serie di consigli e di informazioni base che riguardano i motivi consueti e le ragioni più frequenti per cui gli sciamani vengono consultati.

Si esplicita poi il ruolo del sognatore: non ha il potere di curare, ma di sentire la malattia. E qui “sentire” va inteso nel senso letterale, ascolta i malati quando parlano pubblicamente o privatamente dei loro mali e riferisce in segreto al proprio sciamano di riferimento.

E arriviamo ora alla tecnica che si rivelerà “vincente” per il nostro neofita: la piuma insanguinata che bisogna fingere (*to pretend*) sia la malattia e che viene creduta tale da tutti coloro che non conoscono i metodi degli sciamani.

A questo punto Organizzatore-di-potlatch-nel-mondo decide di «fingere» di essere uno sciamano e procede alla costruzione della sua maschera pubblica: si trasferisce tra le tombe dove aspetta di essere visto. Gli basta un testimone per ritirarsi a casa. Quell'uomo non mancò di riferire. E ritornerà tra le tombe alcune volte.

Nonostante l'intento del nostro protagonista sia dichiarato e ripetuto, egli non perde occasione, come vedremo, di costruire la propria fisionomia di sciamano con tutte le credenziali che verranno ribadite dalla fama e dal riconoscimento pubblico. Facendo leva sul trucco della piuma insanguinata che non rientrava tra le pratiche abituali degli sciamani locali.

Si reca anche al villaggio dei La'Lasiqwala perché invitato per un caso dove altri sciamani hanno fallito. E lì si accorge di essere stato preceduto dalla fama di nuovo sciamano da mettere alla prova. Ma non solo: è noto a tal punto che il malato ha sognato di lui, l'ha visto in azione mentre estraeva dal suo corpo qualcosa di simile a un verme. La tradizione del sogno è una conferma importante.

Quale occasione migliore per mettersi alla prova e scoprire i mentitori? Naturalmente il nostro gira sempre munito del suo trucco, la piuma che serve a rappresentare la malattia e viene succhiata fuori dal corpo del malato.

Anche in questo caso ha successo e gli viene dato il nuovo nome da sciamano, Quesalid. La trasformazione è compiuta. E sarà irreversibile. E da qui una sequela di cure tutte riuscite: dopo i Kwaikiutl e i La'Lasiqwala, si trasferisce tra i Koskimo dove riceve la conferma dell'infallibilità del suo metodo, soprattutto perché gli altri non lasciavano vedere, concretamente, la malattia (o quella che si fingeva o pretendeva di essere tale).

La sua prima esibizione davanti agli sciamani koskimo è uno straordinario *coup de théâtre*. Da neofita chiede di esibirsi, quando già tutti hanno “risolto” il caso individuando la malattia. Ma solo lui la mostra. Il suo metodo è infallibile e la guarigione riesce. Ma non solo: paga alcuni dei Koskimo perché ricordino il suo nome.

Quesalid è più bravo e più capace di altri e il suo metodo, nuovo e inedito, risulta infallibile. Si aiuta facendo circolare la voce della sua maestria.

Tutto questo regge anche sul rapporto privilegiato con Grande-montagna, il capo sciamano dei Koskimo, che in un certo senso diventa il suo “protettore”: è per lui una garanzia e solidifica la sua posizione.

E a rafforzarla ulteriormente si aggiungono altri successi. Infatti viene invitato alle rappresentazioni (*to play*) degli sciamani quasi fossero degli spettacoli di abilità.

Ma queste esibizioni innescano anche una quantità di incontri a catena in cui gli sciamani gli raccontano le loro pratiche truffaldine per cercare di farsi rivelare il suo metodo, nuovo e inedito, tanto efficace che vorrebbero adottarlo. In questo modo il nostro Quesalid scopre i metodi degli altri sciamani, Koskimo e Gapenox, ma certo non dice nulla del proprio: come sappiamo, il suo silenzio porterà qualcuno al fallimento e alla follia.

Dice di aver visto un solo sciamano che usa il suo stesso metodo. Non sa se fingeva o fosse un vero sciamano. Propende per quest'ultima ipotesi solo perché «non consente alle persone cui fa del bene di parlarlo».

2. Come abbiamo già specificato, non bisogna dimenticare che si tratta di un testo raccolto oralmente. Anche per questo è molto articolato e ricco di riferimenti, rimandi e informazioni, a volte non tutte esplicite.

In apertura, riferendomi al testo che pubblichiamo, l'ho definito un "falso". Ora, nel portare avanti la traduzione dall'inglese – prima con gli studenti e poi personalmente con il sostegno di un'esperta –, abbiamo lavorato a più livelli e con verifiche incrociate: ma a mano a mano che andavamo avanti ci siamo resi conto di dover meglio precisare la nostra valutazione iniziale, cioè quella che vedeva il confronto tra Quesalid tradotto e l'interpretazione di Lévi-Strauss. Le cose erano più complicate.

All'inizio credevamo che lavorare sul testo di Quesalid significasse giocare essenzialmente tra queste due maschere: quella del testo (per noi) originale e quella offerta dal suo maggiore interprete, Claude Lévi-Strauss. Invece si è aperta una zona di ulteriore incertezza. Mi spiego.

Dopo gli ultimi decenni di cambiamenti nella riflessione antropologica e nella ricerca sul campo, sappiamo che costruiamo il mondo con le parole, che viviamo nella "dialogicità", che l'interpretazione cammina a braccetto con la narratologia, che *verba manent* eccetera. E che non abbiamo ragioni per mettere in dubbio quanto Quesalid dichiara nella sua autobiografia, vere o finte che siano le cose che dice. Solo che a noi è proprio questa fonte che manca: abbiamo lavorato su un testo che mette in campo una terza maschera che non sappiamo in che percentuale appartiene a Quesalid e in quale a Boas in quanto primo traduttore.

Ovviamente da queste difficoltà si esce solo facendo ricorso al testo originale: seguendo l'esempio di Tamati Ranapiri e di come Marshall Sahlins ha lavorato nel caso del saggio sul dono. Evidentemente solo una nuova traduzione di Quesalid su base interlineare a partire dal kwakiutl potrebbe forse darci le sufficienti conferme o spiegazioni a riguardo dei punti oscuri.

Al momento non possiamo far altro che innescare ulteriori dubbi e aprire ad altre supposizioni per approssimarci al contesto, mettendo sul piatto tutte le incertezze in modo da affrontare l'autobiografia con i dovuti diaframmi critici. E continuare così a *interpretare l'interprete* o meglio *gli interpreti*, nel senso che alla versione orale di Quesalid e alla rappresentazione che ne dà Lévi-Strauss, si aggiunge la trascrizione di Franz Boas con cui dobbiamo fare i conti e di cui non sappiamo se quanto dice è letteralmente parola di Quesalid o se si tratta di un adattamento dettato dalla traduzione.

Dico questo perché può apparire singolare sentire lo sciamano che è stato smascherato dire: «*All these fools believe that it is truly...* / Tutti questi sciocchi credono veramente...» ai miei trucchi. Certo, in questa dichiarazione c'è molto di Quesalid e della sua considerazione degli sciamani come truffaldini. Ma quando lo sentiamo aggiungere: «*There is no lie that is not believed by the early men* / non c'è menzogna che non venga creduta dagli uomini primitivi», viene da chiedersi a chi dobbiamo una frase del genere: al cinismo dello sciamano che mira solo ai suoi interessi e tratta da primitivi la sua clientela, alla rappresentazione che ne dà l'illuminato Quesalid che tende a dare un'immagine di quegli sciamani ancor più cinica e spregiudicata, o alla traduzione di Boas?

Pur confermando il proprio ruolo di truffatore, nella sua lingua originale chissà quali spiegazioni adduceva il povero sciamano sconfitto. O forse è proprio questo che Quesalid voleva egli dicesse: facendosi portavoce del proprio tornaconto. Fino a definire *primitivi* quel popolo di creduloni che cadevano nelle trappole di quei trucchi banali. Anche rispetto a quello più sofisticato che mette in campo lui. E offerto in forma gratuita, per giunta.

3. Resta da specificare un'ultima questione.

La costruzione del testo ruota attorno al tema centrale, che potremmo chiamare l'ossessione di Quesalid: gli sciamani sono dei truffatori e lo scopo della loro truffa è il denaro. Ma si alimenta di uno schema di relazioni molto complesso e articolato cui il nostro protagonista fa ricorso per la costruzione della sua "maschera" di sciamano. E la costruisce facendo leva sul trucco della piuma insanguinata.

Ora, promettendoci di tornare sull'interpretazione di Lévi-Strauss in altra sede, la prima cosa da sottolineare è che Quesalid non afferma – mai! – che il suo non fosse un trucco: egli finge e mente come gli altri e al pari degli altri.

In buona o cattiva fede, per motivi nobili o mercantili, fatto sta che tutti gli sciamani fingono. E tutti si aggiornano e si informano delle novità. Da questo punto di vista è indicativo lo scambio e le rivelazioni di Helago'lsela: questo ci mette davanti a un intreccio retto da *finzioni di finzioni* messo in atto per riuscire a carpire i segreti (o le ultime trovate o i nuovi trucchi) dai neofiti in modo da farli propri e metterli nel proprio "repertorio".

I metodi che hanno preceduto Quesalid hanno funzionato finché non è arrivato lui che ha importato un nuovo trucco che, a sua volta, viene eseguito con maggiore maestria e che risulta esso stesso più efficace tanto nella rappresentazione simbolica, quanto nella ricaduta concreta e nel risultato pratico.

Certo con il suo trucco, quello della piuma insanguinata, riscuote successo. La sua abilità non ha pari in tutte le "esibizioni" sciamaniche. Perché non dimentichiamolo, tutto il testo poggia su un linguaggio che è fortemente teatrale: gli sciamani eseguono *performance*, rappresentazioni, messe in scena (*to play*); e il verbo ricorrente per definire la malattia è *to pretend*, si presume, si finge.

È solo l'abilità che rende credibili i trucchi? Basta solo rinnovare il "set" sciamanico per avere successo?

È questo il punto, perché – attenzione – i trucchi, da soli, anche se rinnovati, variati o eseguiti alla perfezione, non bastano: possiamo assistere a delle escuzioni perfette fino al virtuosismo ma che, per funzionare, hanno bisogno di un contesto, hanno bisogno di mettere in moto un meccanismo. Nel senso che questi trucchi diventano efficaci solo quando trovano riscontro *nelle azioni rituali* esattamente come ci vengono raccontate in queste pagine. Infatti Quesalid viene scelto e si inserisce in un sistema rituale che lo prescinde.

A loro volta, *le azioni rituali fanno scattare funzioni, riconoscimenti simbolici e agitano rimandi mitologici*. Non si tratta di pratiche individuali, ma di strutture collettive dove l'atto rituale coinvolge, spazia e riguarda un campo d'azione ampio che va dal mito fino alla clientela e al pubblico, tocca il loro personale sistema di relazioni inquadrato nel sapere sperimentato collettivamente: sono *le pratiche del credere* che agiscono [Needham].

Quesalid vince per capacità, abilità, forza rappresentativa, partecipazione, coinvolgimento e convincimento: è la forza concreta della sua capacità il motivo della sua vittoria; ma questa agita dei riferimenti simbolici che lo prescindono e si muovono dentro un contesto rituale dove le sue azioni non solo sono possibili ma sono rese efficaci.

Il rito funziona come un dispositivo che, una volta innescato, procede scatenando azioni e provocando reazioni anche inaspettate (e qui la bibliografia si apre a numerosi riferimenti: dal de Martino del tarantismo fino a Turner e a Tambiah di *A Performative Approach to Ritual* e *Form and Meaning of Magical Acts*).

La piuma insanguinata agisce nell'ambito dello stesso meccanismo rituale dei suoi predecessori, solo che Quesalid riesce a migliorarlo.

In questo come in altri casi, una volta innescato, il meccanismo rituale funziona *anche e indipendentemente* dalla volontà del nostro sciamano e dal grado del suo scetticismo.

Certo, a rafforzare le posizioni di Quesalid si potrebbe considerare il cemento di quel senso morale che si aggiunge quando queste azioni sono esercitate "senza scopo di lucro". Cosa di cui il nostro Quesalid pare convinto. Da solo, ma convinto.

4. «*Kaata eenaa* / basta su questo argomento» così Tamati Ranapiri pose fine alle sue conversazioni con Elsdon Best.

#### Riferimenti bibliografici

Franz Boas, *The Religion of the Kwakiutl Indians*, Columbia University Press, New York, 1930, 3 voll., part I texts, part II-III translations. Il testo cui fa riferimento Lévi-Strauss, intitolato *Shamanism*, apre il primo volume con la trascrizione in lingua kwakiutl la cui traduzione interlineare in inglese apre il secondo volume (pp. 1-41), che è quella che presentiamo.

James Clifford, *On Ethnographic Authority*, in «Representation», 1, 1983, pp. 118-146, poi in *The Predicament of Culture. Twentieth-Century Ethnography, Literature, and Art*, Cambridge (Mass.), Cambridge University Press, 1988, trad. it. di Mario Marchetti, *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 35-72.

Ernesto de Martino, *La terra del rimorso*, Milano, Il Saggiatore, 1961.

Raymond Firth, *Economics of the New Zealand Maori*, Wellington, R.E. Owen, Government Printer, 1959.

Carlo Ginzburg, Adriano Prosperi, *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Torino, Einaudi, 1975.

Remo Guidieri, *L'abondance des pauvres. Six aperçus critique sur l'anthropologie*, Paris, Éditions du Seuil, 1984, trad. it. di Stefano De Matteis, *Voci da Babele. Saggi di critica all'antropologia*, Napoli, Guida, 1990, in part. il cap. «Saggio sul prestito», pp. 21-66.

Michel Leiris, *La possession et ses aspects théâtraux chez les Ethiopiens de Gondar*, Paris, Plon, 1958, trad. it. di Mirella Schino, *La possessione e i suoi aspetti teatrali*, revisione scientifica di Stefano De Matteis, Milano, Ubulibri, 1988.

Claude Lévi-Strauss, *Lo stregone e la sua magia*, in «Les temps modernes», IV, 1949, n. 41, pp. 3-24, poi raccolto in *Anthropologie structurale*, Paris, Librairie Plon, 1958, trad. it. di Paolo Caruso, *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1966, pp. 189-209, la citazione è a pag. 197.

Claude Lévi-Strauss, *Introduction à l'oeuvre de Marcel Mauss*, in Marcel Mauss, *Sociologie et anthropologie*, op. cit., trad. it. cit. pp. xv-LIV.

Marcel Mauss, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, in «Année sociologique», serie II, 1923-24, t. 1, poi in *Sociologie et anthropologie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966, trad. it. di Franco Zan-nino, *Teoria della magia ed altri saggi*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 153-292.

Rodney Needham, *Belief, Language and Experience*, Oxford, Basil Blackwell, 1972, trad. it. di Pier Marco ed Elina Bertinetto, *Credere. Credenza, linguaggio, esperienza*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1976.

J. Prytz-Johansen, *The Maori and His Religion in Its Non-Ritualistic Aspects*, Copenhagen, Munksgaard, 1954.

Francesco Remotti, *Lévi-Strauss. Struttura e storia*, Torino, Einaudi, 1971.



Marshall Sahlins, *Age Stone Economics*, Chicago-New York, Aldine Atherton, 1972, trad. it. di Lucio Trevisan, *L'economia dell'età della pietra. Scarsità e abbondanza nelle società primitive*, Milano, Bompiani, 1980.

Stanley J. Tambiah, *Culture, Thought, and Social Action. An Anthropological Perspective*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1985, trad. it. di Daniela Garavini, *Rituali e cultura*, edizione italiana a cura e con prefazione di Luisa Leonini, Bologna, il Mulino, 1995 (in particolare rimandiamo ai seguenti saggi: *The Magical Power of Words*, in «Man», n.s. n. 3, 1968, pp. 175-208, ora in Tambiah 1985, pp. 17-59, trad. it. pp. 41-86; *Form and Meaning of Magical Acts: A Point of View*, in *Modes of Thought. Essays on Thinking in Western and Non-Western Societies*, a cura di Robin Horton e Ruth Finnegan, London, Faber & Faber, 1973, pp. 199-229, ora in Tambiah 1985, pp. 60-86, trad. it. pp. 87-121; *A Performative Approach to Ritual*, in «Proceedings of British Academy 1979», n. 65, pp. 113-169, ora in Tambiah 1985, pp. 89-112, trad. it. pp. 123-169).

Victor Turner, *From Ritual to Theatre. The Human Seriousness of Play*, New York, Performing Arts Journal Publications, 1982, trad. it. di Paola Capriolo, *Dal rito al teatro*, edizione italiana a cura e con introduzione di Stefano De Matteis, Bologna, il Mulino, 1986.

Victor Turner, *Anthropology of Performance*, New York, Performing Arts Journal Publications, 1986, trad. it. di Stefano Mosetti, *Antropologia della performance*, edizione italiana a cura e con introduzione di Stefano De Matteis, Bologna, il Mulino, 1993.

Victor Turner, *On the Edge of the Bush. Anthropology as Experience*, Tucson (Arizona), The University of Arizona Press, 1985.

## Il metodo dello sciamano

### *Nota editoriale*

Abbiamo riprodotto alla fine del volume la prima pagina della trascrizione di Boas, a confronto con la traduzione, in modo da dare almeno un riferimento alle pagine “originali”.

Nel testo che segue sono stati eliminati i riferimenti alla traduzione interlineare che permetteva il confronto tra il kwakiutl e l'inglese. Allo stesso modo ci è parso inutile lasciare la pronuncia fonetica dei nomi così come appare anche nella versione inglese, ma è stata fatta una traslitterazione di adeguamento così come è avvenuto già in passato con il nome del nostro protagonista, Quesalid.

Sulle mappe abbiamo cercato di individuare i posti e i luoghi di riferimento. Dove i nomi dei personaggi a cui la narrazione fa riferimento sono stati tradotti in inglese, abbiamo proceduto a trasferirli in italiano.

La punteggiatura e gli a capi sono stati rispettati.

Il testo non presenta difficoltà di carattere linguistico da richiedere puntualizzazioni in nota. L'unico termine cui si fa spesso riferimento abbiamo preferito esplicitarlo in questa sede, è *numaym* che è una particolare suddivisione tribale dei Kwakiutl: una sorta di “famiglia” estesa fino a cento membri, un numero che può essere anche più alto di quello di una tribù. Questo fa sì che vari individui occupano più di una posizione, all'interno di diverse *numaym*.

Su un argomento come lo scimanesimo la bibliografia è vasta e ci pare inutile fare rimandi che risulterebbero comunque generici: chi volesse fare approfondimenti può par-

tire da Boas e risalire alla ricca bibliografia sullo sciamanesimo nordamericano. Per ulteriori informazioni e approfondimenti per quella che è l'area geografica di pertinenza, suggeriamo (almeno) una visita al Moa, il Museum of anthropology di Vancouver ([www.moa.ubc.ca](http://www.moa.ubc.ca)) dove è possibile vedere immagini e consultare le cartine dei luoghi citati che vengono presentati sia nella grafia originaria quanto in quella attuale.

I miei «special thanks» a Milena Zemira Ciccimarra per la revisione definitiva della traduzione del testo dall'inglese.

## Io desideravo apprendere i metodi dello sciamano

Io desideravo sapere dello sciamano, se è vero o se è tutto inventato e fingono di essere sciamani. Ora io conoscevo quello che viene indicato come un grande nuovo sciamano dei Nakwaxdax, che ha nome Colui-che-dona-la-vita, e lo sciamano dei La'Lasiqwala, che ha nome Colui-che-ricava-la-vita-dai-boschi, perché erano miei intimi amici, i due sciamani. E così mi recai dai Nakwaxdax che vivevano a Te'guxte.

Ora non appena venne la notte sentii uno sciamano che intonava il suo canto sacro nel bosco in (un luogo) non lontano dal fondo del villaggio. Allora chiesi a Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene, il capo supremo dei Nakwaxdax, giacché mi trovavo nella sua casa: «Chi è dunque lo sciamano che intona il suo canto sacro dietro le case?» gli dissi. Allora lui disse: «È il nuovo grande sciamano Colui-che-dona-la-vita, che curerà Luogo-di-ritorno-a-casa, il figlio di Potlatch», disse. «Ci apprestiamo ad andare con le donne e i bambini in questa casa di Potlatch, poiché lì Luogo-di-ritorno-a-casa giace malato», mi disse Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene. Poco dopo che Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene finì di parlarci rivolgendomi le sue parole, quattro uomini vennero con cortecce di cedro rosso attorno al capo e cortecce di cedro rosso legate intorno al collo. I loro visi erano anneriti con il carbone. Indossavano cinture di piatta corteccia di cedro rosso.

Appena entrarono in casa si fermarono in piedi sull'uscio. Poi non risuonò alta la voce di uno di loro quando disse: «Noi veniamo camminando in modo che possiamo tutti entrare in casa e assistere mentre il nostro amico Colui-che-dona-la-vita cercherà di riportare in vita questo nostro amico Luogo-di-ritorno-a-casa», disse. Dopo tre di loro dissero: «Alzatevi velocemente», mentre erano tutti ricoperti di piume d'aquila. Poi uscirono dalla casa e non risero mai. Io domandai a Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene: «Chi sono questi quattro uomini? Cosa sono? Danzatori cannibali?» chiesi a Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene. Allora lui mi rispose ridendo e disse: «Questi sono i nostri grandi sciamani, i quattro che sono venuti camminando da noi. Quello lì ha nome Matto, quello che parlò per primo, e quello è Causa-della-caduta e Colui-che-ricava-la-vita-dai-boschi e Possessore-di-vita. Questi sono i nostri grandi, temuti sciamani poiché essi possono scagliare (la malattia)» mi disse. Poi Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene chiese anche a me di prepararmi, poiché lui si stava preparando con sua moglie per andare ad assistere (all'esibizione). A questo punto uscimmo dalla casa ed entrammo nella casa di Potlatch. Allora Matto ci chiese di sederci al centro del lato sinistro della casa. Poi entrarono tutti gli uomini e tutte le donne e i bambini e mentre entravano nemmeno uno sorrideva e non parlavano ad alta voce. Soltanto loro non entrarono, le giovani mestruate. Non appena furono tutti dentro i quattro sciamani presero una tavoletta per battere il tempo e la poggiarono a terra nella parte posteriore della casa di fronte alle guide del canto. E (fecero) anche questo, gli sciamani presero delle bacchette e le distribuirono alle guide del canto. E poi questo, Matto prese delle piuma d'aquila e ne rivestì tutte le guide del canto e tutti

gli spettatori. Non appena ebbe finito, le guide del canto batterono il tempo veloce. Non era molto che lo facevano, quando levarono le loro bacchette. Non passò molto tempo prima che battessero nuovamente il tempo veloce. Poi non passò molto tempo prima che sollevassero le loro bacchette. Poi lo sciamano prese a intonare il suo canto sacro sul lato destro della casa. Ora i quattro sciamani uscirono dalla porta della casa e le guide del canto batterono di nuovo il tempo veloce. Di nuovo sollevarono le bacchette. Ora prese a intonare il suo canto sacro lo sciamano, affianco alla casa. Di nuovo le guide del canto batterono il tempo veloce. Era Matto a fare strada, entrando in casa presso la porta. Poi dopo di lui arrivò il nuovo sciamano, intonando il suo canto sacro. Dietro vennero i tre sciamani in veste di aiutanti del danzatore cannibale, che noi chiamiamo “coloro ai quali si appoggia”. Adesso girarono intorno al fuoco al centro della casa. Ci girarono attorno quattro volte mentre lui intonava il suo canto sacro e agitava il suo sonaglio. Poi si sedette di fronte al posto in cui era seduto Luogo-di-ritorno-a-casa, il malato. I quattro sciamani si disposero in piedi, due per parte, ai lati di Luogo-di-ritorno-a-casa, che era nudo. Ora Colui-che-dona-la-vita tastò il petto di Luogo-di-ritorno-a-casa mentre per tutto il tempo intonava il suo canto sacro; ma non era da molto che Colui-che-dona-la-vita stava tastando il petto di Luogo-di-ritorno-a-casa quando Matto chiese a Donna-vestita-di-pelle, la madre di Luogo-di-ritorno-a-casa di prendere una nuova scodella con dell'acqua fresca per bagnare (la bocca) dello sciamano. Ora Donna-vestita-di-pelle prese una nuova scodella, che era pronta sul pavimento, per darla a Matto. Allora Matto posò la scodella, il recipiente per bagnare (la bocca), alla destra di Colui-che-dona-la-vita. Poi

Colui-che-dona-la-vita mise la mano destra nell'acqua che era nella scodella, il recipiente per bagnare (la bocca), e raccolse l'acqua e se la mise in bocca mentre premeva con la mano sinistra sul petto di Luogo-di-ritorno-a-casa. Non appena ebbe l'acqua in bocca la soffiò nel punto in cui premeva con la mano. Poi lo sciamano succhiò. E succhiava da moltissimo tempo quando levò il capo e raccolse il sangue dalla bocca nella mano destra, e fece in modo che colasse nell'acqua della ciotola, il recipiente per bagnare (la bocca). Quando il sangue fu uscito tutto, si alzò in piedi e intonò il suo canto sacro, camminando intorno al fuoco al centro della casa. Poi distese la mano sinistra, spalancando le dita e qualcosa (che sembrava) simile a un verme, apparve nel mezzo del palmo della sua mano. Quella fu chiamata da Matto la malattia. Poi camminò intorno (al fuoco) e gettò verso l'alto la malattia. Sedette accanto all'uomo malato e soffiò sul suo petto; ma non soffiava veramente da molto quando si fermò. Succhiò soltanto una volta, poiché ottenne subito la malattia. Se non catturano la malattia quando succhiano la prima volta, allora catturano la malattia soltanto quando hanno succhiato quattro volte. Poi Colui-che-dona-la-vita si alzò. Attorno a lui in piedi si trovavano i quattro sciamani e io vidi che parlavano segretamente l'un con l'altro. Ora probabilmente finirono di parlare. Poi Colui-che-dona-la-vita intonò di nuovo il suo canto sacro e uscì dal cerchio formato dai quattro sciamani. Camminò intorno al fuoco nel mezzo della casa, agitando il suo sonaglio mentre le guide del canto non battevano il tempo veloce. Appena giunto nel luogo da cui era partito e dove si trovavano i quattro sciamani, diede il sonaglio a Matto. Matto disse alle guide del canto di andare avanti a battere il tempo sulle tavolette. Allora Colui-che-dona-la-vita

si premette entrambe le mani contro lo stomaco mentre girava intorno al fuoco nel mezzo della casa, come se fosse un ubriaco. Adesso cercò di vomitare. Quattro volte girò attorno al fuoco nel mezzo della casa, poi vomitò sangue e lo raccolse nella mano sinistra. Ora in essa vi era ciò che Matto chiamò quarzo, in mezzo al sangue quando Colui-che-dona-la-vita aprì le dita. Allora Matto immerse una tazza nell'acqua e la versò sulla mano nel mezzo del cristallo di quarzo cosicché il sangue andasse via. Adesso luccicava. Ora teneva nel palmo della mano il cristallo di quarzo, mentre distendeva la mano sinistra. Allora Matto e gli altri tre sciamani lo seguirono attorno al fuoco nel mezzo della casa e mentre camminavano dietro Colui-che-dona-la-vita Matto disse: «Non desideri ora tu diventare uno sciamano e lasciare che questo grande sciamano vada avanti e getti questo cristallo di quarzo nello stomaco di colui che desidera diventare uno sciamano?» disse. Nessuno gli rispose. Ora Matto disse alle guide del canto di andare avanti e battere il tempo veloce sulle tavolette. Non appena le guide del canto batterono il tempo veloce sulle tavolette Colui-che-dona-la-vita premette le mani l'una contro l'altra e gettò il cristallo di quarzo. Matto che (lo) stava seguendo guardò verso l'alto osservando il cristallo di quarzo. Poi disse che stava volando in giro per la casa. A questo punto Matto venne e si fermò di fronte al posto dove ero seduto. Disse: «O sciamani, importante è quanto è stato fatto dal quarzo soprannaturale poiché esso è entrato in questo nostro amico qui, (è entrato) dentro questo "Organizzatore-dipotlatch-nel-mondo"», disse, menzionando il mio nome indiano. «Ora costui sarà un grande sciamano», disse. Allora tutti gli uomini si voltarono a guardarmi nel punto in cui ero seduto. Appena finì di parlare uscirono tutti

fuori, gli uomini le donne e i bambini, (uscirono) fuori di casa. Ora andammo tutti nelle nostre case perché era tarda notte. Ed ero dunque pronto a distendermi quando l'anziana donna, che aveva nome Gettar-via venne a sedersi vicino (al posto) dove ero seduto. Sussurrando mi disse: «Vai fuori sì che possiamo parlare là, accanto (alla casa)», disse, mentre si alzava e usciva. Ma uscii fuori anche io, non lontano da lei. Non appena fui uscito dalla porta di casa vidi due uomini in piedi affianco alla casa. Poi si avvicinò uno dei due, quel Colui-che-dona-la-vita, e afferrò la mia mano destra e disse: «Vieni, amico, andiamo», disse, mentre mi spingeva a camminare dietro le case. Adesso andammo nel bosco e ci sedemmo ai piedi di un folto abete. Adesso sentii degli uomini che sussurravano tra di loro. Poi parlò uno degli uomini, attenzione, era Matto, e disse, non ad alta voce: «Siamo giunti, siamo giunti, amici invitati da Donna-guaritrice con il nostro grande amico Organizzatore-di-potlatch-nel-mondo, che egli possa ora venire a stare tra noi, nella nostra qualità di sciamani. Ora, amici, preghiamo il nostro grande amico di accettare quanto sto per dire, che il nostro grande amico non faccia vergognare questo nuovo sciamano Colui-che-dona-la-vita il quale ha gettato nel suo stomaco il quarzo che entrando nello stomaco crea i grandi sciamani, poiché egli soltanto non ne sente ancora la presenza. Così ora lui risponderà a ciò che gli ho detto», mi disse. Ora io non vidi Causa-della-caduta, (mentre se ne stava) seduto a terra vicino a dove ero seduto io, perché era molto buio quella notte. Poi lui parlò e disse: «Avanti amico Organizzatore-di-potlatch-nel-mondo, vai avanti e prendi questo che rende facile ottenere delle proprietà, aspettandoti una somma di pagamento per i servizi sciamanici soltanto dai capi, quando i loro figli sono

malati e (ciò che è pagato) a noi sciamani qui. Ora lascia che ti abbiamo come capo e vieni tra noi», disse. Poi parlò Qa'snomalas. Disse: «Valida è stata la tua parola, Causa-della-caduta, quando dicesti che dovremmo avere come capo il nostro grande amico. Ora lascia che conosca tutti i metodi segreti degli sciamani, nel caso che egli risponda amichevolmente al nostro discorso mentre noi cercavamo di convincerlo a venire tra noi», disse. Ora io risposi ai loro discorsi. Dissi: «Valide sono le vostre parole, amici, poiché ora dite che io sarò tra voi. E così stanotte guarderò nel mio cuore. Vi risponderò domani notte», dissi loro. Poi tutti gli sciamani mi pregarono di non fare parola di ciò che mi avevano detto. Poi parlò Colui-che-dona-la-vita. Disse: «O, amico Organizzatore-di-potlatch-nel-mondo, non mancare in nessun modo di considerare queste parole dei nostri amici qui, altrimenti sarebbe un peccato se non dovessi unirti a me, voglio dire questo, che dovrei proprio decidere di venire tra noi in modo che tu possa essere sempre felice come lo siamo tutti noi in questo modo», disse. Ora dopo questo interrompemmo per un po' i nostri discorsi. Tornammo tutti nelle nostre case. Poi andai immediatamente a letto. Per lungo tempo non riuscii a dormire quella notte poiché pensavo a quale dovesse essere la mia risposta alle parole degli sciamani. Allora mi venne in mente che io ero il primo a non credere a tutti i metodi degli sciamani, perché l'avevo detto a loro ad alta voce. Ora secondo quanto mi avevano detto avevo un'opportunità di sapere realmente se erano veri o se fingevano soltanto di essere sciamani. Allora mi decisi ad andare tra loro e dopo questo andai a dormire. Non appena fece giorno al mattino mi alzai e uscii di casa. Quando uscii, uno dei giovani che ha nome Gwayo'sdedzas, mi vide arrivare camminando e venne e si fermò nel

punto in cui mi trovavo. Poi mi interrogò. Disse: «Non hai percepito il cristallo di quarzo dei bugiardi, gli sciamani, quello al quale si riferivano e che è stato gettato nel tuo stomaco?» mi disse. Voleva dire che lui in realtà non credeva agli sciamani e glielo diceva ad alta voce. Allora gli dissi: «Non l'ho percepito». Lui disse: «Non lo percepirai mai, poiché sono solo grandi menzogne queste che dicono gli sciamani», disse mentre se ne andava. Poi andai a casa nostra e vidi Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene che stava preparando un fuoco. Poi mi disse di sedermi al suo fianco. Sussurrò e mi interrogò. Disse: «Cosa hai sognato stanotte? Voglio dire questo, che cosa ti è stato fatto dal nuovo sciamano Colui-che-dona-la-vita?» disse. E io risposi che non avevo sognato niente. Allora lui rise. Disse: «Tu non sognerai mai dei metodi del vero creatore di sciamani poiché sono soltanto menzogne quelle che dicono gli sciamani», disse. Allora io risi. Gli dissi: «Adesso aspetterò cosa succede con ciò che mi ha fatto Colui-che-dona-la-vita. Non lo percepirò», gli dissi. Ora scoprii che tutti gli sciamani dei Naxwaxdax erano arrabbiati con Colui-che-dona-la-vita, perché lui aveva detto che aveva gettato il cristallo di quarzo nel mio stomaco, poiché io ero un visitatore, e così fu detto che tutti gli sciamani si sarebbero vergognati se io non avessi sentito che mi era successo qualcosa. Adesso veramente decisi di andare tra gli sciamani poiché essi avevano detto che tutti mi avrebbero insegnato tutti i loro metodi. Appena ebbi finito di fare colazione con Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene uscii di casa e mi incamminai verso il confine nord del villaggio di Te'guxte. Non appena fui giunto al confine andai nel bosco e ritornando andai dietro le case. Non appena arrivai sul retro della casa di Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene un'anziana donna venne verso di me per fermarmi. La

donna usciva dal bosco, poiché era una donna sciamano che si chiamava Qulentse'samaga. Mi chiese di entrare nel bosco seguendo il sentiero, «vai e parla con i nostri amici», mi disse la donna. Poi la donna tornò a casa sua. Io camminai seguendo il sentiero nel bosco. Arrivai ai piedi di uno spesso abete. Allora vidi Matto nascosto ai piedi dell'albero. Non appena ebbi raggiunto il punto in cui si era nascosto mi disse che dovevamo andare nel bosco; e così Matto andò avanti. Io lo seguii. Poi arrivammo al lago del fiume di Te'guxte. E là vidi una casa, la casa del Danzatore cannibale che scompare in inverno quando i Nakwaxdax hanno il loro cerimoniale invernale, e quella dove vanno coloro che fingono di essere malati, coloro che desiderano che Donna-guaritrice li renda sciamani. Andammo alla porta della casa, la casa, il ricettacolo del potere soprannaturale, poiché questo è il nome della casa, e mi fu chiesto da Matto di andarmi a sedere nella parte posteriore della casa dove erano seduti Colui-che-dona-la-vita e Qa'snomalas e Causa-della-caduta e Colui-che-ricava-la-vita-dai-boschi e Possessore-di-vita e To'gomalis e le donne sciamano, Donna-sciamano e Qulalta'lidzemga. Non appena fui seduto, Matto parlò. Disse: «È venuto, amici, il nostro grande amico. È venuto qui, è venuto in questo grande luogo dove siamo seduti, questo luogo che non è noto a tutti gli uomini non iniziati, i metodi segreti degli sciamani. Ascoltiamo quindi il modo di pensare del nostro grande amico Organizzatore-di-potlatch-nel-mondo. Ora tu ci darai una risposta, amico Organizzatore-di-potlatch-nel-mondo, poiché i nostri amici vogliono davvero che tu venga tra noi», disse. Immediatamente risposi alle sue parole. Dissi: «Ora ascoltate tutti quello che sto per dire, amici. E così saprò tutti i modi in cui agiscono gli sciamani. Evidentemente

voi me li insegnerete, perché ho deciso dentro di me di venire tra voi», dissero loro. Poi replicò il capo Colui-che-si-sforza-di-invitare che non è uno sciamano, poiché è solo una guida del canto (un uomo saggio), poiché consiglia agli sciamani cosa devono fare. Ma il capo Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene è diverso; egli possiede gli sciamani sul lato opposto della numaym di Colui-che-si-sforza-di-invitare che è la numaym Si'senle. Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene è il capo della numaym Tsi'tseme'leqala. Allora Colui-che-si-sforza-di-invitare disse: «O, amici, ora abbiamo questo nostro grande amico. Mi raccomando, amici, cominciamo a insegnargli i primi metodi di colui che desidera essere uno sciamano, colui che sviene e che trema in tutto il corpo quando il cristallo di quarzo è gettato nel suo stomaco. Ora va' avanti, amico Possessore-di-vita, e prova a fingere di svenire in modo che Organizzatore-di-potlatch-nel-mondo qui possa vederlo da te», disse. Allora Possessore-di-vita si sedette sul lato destro della casa. A lungo durò il suo respirare. Poi si girò sulla schiena e si distese. Poi tutto il suo corpo tremò. Allora quattro sciamani andarono da lui e lo afferrarono mentre andava in giro per la casa gridando «Haai', haai', haai'», tremando in tutto il corpo. Appena giunse vicino alla porta della casa si fermò. Allora Possessore-di-vita smise di respirare mentre si sdraiava sulla schiena. Uno degli sciamani, quel Matto, parlò, poiché stava sorreggendo Possessore-di-vita. Disse: «Il respiro del nostro amico qui è schizzato via. Adesso lo tasterò, amici», disse, mentre si sedeva accanto a Possessore-di-vita, alla sua destra. Poi tastò il centro dell'estremità inferiore dello sterno, e l'ombelico. Per lungo tempo tastò. Poi soffiò sopra a quello che lui chiamava un gonfiore interno nella parte alta dello stomaco di Possessore-di-vita.

Ma non stava soffiando da molto sul suo stomaco quando Possessore-di-vita cominciò a respirare. Poi il suo corpo tremò. Allora Matto si alzò e parlò. Disse: «O amici, ora ascoltate cosicché possiate sapere perché il nostro amico ha fatto così. Questo è entrato nel suo stomaco, questo potere soprannaturale», disse. Poi Causa-della-caduta mi disse che dovevo osservare tutte le azioni di Possessore-di-vita, poiché questo era il primo dei metodi degli sciamani, il modo in cui Possessore-di-vita si stava comportando. Poi Qa'snomalas si alzò e si sedette accanto a Possessore-di-vita che era ancora sdraiato di schiena sul pavimento. Poi Qa'snomalas tastò la parte superiore del suo ombelico. Ci soffiò sopra. Non stava soffiando da molto quando Possessore-di-vita aprì gli occhi e si mise a sedere. Poi parlò. Disse: «O amici! Quale può essere stato il mio modo di essere così o (il mio) essere reso insensato», disse. Allora Qa'snomalas semplicemente disse: «Tu eri morto; tu sei appena stato riportato in vita dal nostro amico Matto», disse. Poi si sedette Qa'snomalas con Possessore-di-vita, dal momento che ora stava bene. Poi parlò Matto. Disse: «Questo è l'inizio. Ora amico, tu ti stenderai fra le tombe ogni notte, sempre, sì che loro possano credere che tu sei uno sciamano». Subito dopo viene lo svenimento, il tremore del corpo, sempre di notte; il canto di due canti sacri per la guarigione dei malati; il canto di due canti sacri per cercare di catturare l'anima del malato che è quasi morto; il canto di due canti sacri per mettere sul malato il cerchio di abete e di bianca corteccia di cedro sminuzzato; il soffiare sulla sommità della testa del malato quando la sua anima non sta bene; il tastare il ventre dello sciamano quando la fonte del suo sciamanismo non sta bene; il tastare quando si cerca di trovare la malattia del paziente; il tastare per sentire il



bambino di una donna incinta quando il bambino non sta nella posizione corretta nel grembo materno, poiché questo è sempre un motivo per chiamare lo sciamano e lui va a mettere il bambino nella posizione giusta; poi anche quando lo sciamano sta mangiando. Non appena una persona cammina dietro di lui, allora lo sciamano all'improvviso cade sulla schiena e trema in tutto il suo corpo. Poi si morde la punta della lingua e succhia fuori il sangue e finge di vomitare. Poi dice che dentro di lui è saltata l'anima dell'uomo che gli camminava dietro mentre stava mangiando; non importa se si trattava di una donna o di un bambino o persino di un cane; poi cade sulla schiena e trema in tutto il suo corpo e finge di vomitare il sangue che gli esce dalla lingua. Poi a lungo cerca di acchiapparla e vomita l'anima. Non appena ha vomitato ciò che lui chiama anima, l'uomo, il proprietario dell'anima, si siede e lo sciamano gli depona l'anima sulla sommità della testa. Poi intona il suo canto sacro. Appena ha finito di intonare i suoi due canti sacri, soffia sulla sommità della testa dell'uomo. Appena ha finito lo sciamano vi preme sopra con entrambe le mani. Ora dice che l'anima è entrata nella sommità della testa dell'uomo, poiché questa gli sciamani dicono essere l'entrata dell'anima dell'uomo, la sommità della testa. Pertanto lo sciamano fa così.

Quando il figlio di un capo è molto malato e anche quando un capo è molto malato, smettono di tentare invano di dargli medicine di vario genere. Poi egli manda il suo assistente a chiedere allo sciamano di venire a curarlo. Subito lo sciamano che è stato prescelto segue colui che è stato mandato (a chiamarlo) cosicché possa andare a cercare di curare (il paziente). Non appena entrano in casa lo sciamano è invitato dal padre del paziente a se-

dersi sulla destra del malato. Lo sciamano fissa semplicemente il malato che ora è nudo. Dopo essere stato lì per un po' a tastare il ventre o il petto del ragazzo malato, lo sciamano parla. Dice: «Grande è la malattia qui. Adesso sgomberate la nostra casa cosicché io possa provare a ottenere il potere soprannaturale nel bosco verso sera», dice mentre si alza ed esce di casa. Poi va a casa del sognatore, poiché il sognatore non cura le persone malate, perché non gli è stato dato il potere di curare le persone malate dal creatore di sciamani, ma gli è stato dato il potere di sentire la malattia. Essi non sono chiamati con il nome di sciamani poiché il loro nome è semplicemente questo, sognatori, un nome comune. Tuttavia il sognatore è una creatura degli sciamani, poiché ascolta sempre ciò che dicono i malati quando indicano il punto in cui sentono molto male nel petto o nello stomaco, e tutto questo è scoperto dai sognatori che vanno a riferire tutto questo agli sciamani della loro numaym. Per questa ragione chiamo il sognatore gli occhi degli sciamani, poiché non appena viene a sapere tutto della malattia di un uomo malato, subito egli convoca in gran segreto tutti gli sciamani per andare nel bosco. Non appena tutti gli sciamani sono seduti per terra il sognatore parla. Riferisce agli sciamani il punto preciso della malattia che ha visto nella persona molto malata. Appena ha finito di raccontare loro, uno degli sciamani parla. Chiede ai suoi amici che tipo di malattia avrà il paziente, se una mosca è entrata dentro di lui o se è il motivo del cerimoniale invernale o se è stata scagliata da uno sciamano o se è una malattia o se il creatore di sciamani è entrato dentro di lui. «Ora sceglierete una di quelle nominate da me», dice. Allora tutti gli sciamani stanno semplicemente in silenzio. Dopo di questo uno di loro parla. Dice: «O amici, io penso

che sia una malattia a far giacere il paziente», dice. Poi prende la piuma d'aquila e la dà allo sciamano che deve curare il malato, quello che va a tastare il malato. Questa è la ragione per cui va nella casa del sognatore, perché egli deve invitare segretamente tutti gli sciamani ad andare nel bosco e anche per ascoltare il sognatore quando dice loro dove si trova la malattia della persona malata. Dopo che è stato fatto questo viene chiamato lo sciamano che era andato a tastare la persona malata, ed egli riesce a succhiare (via la malattia) al primo tentativo, se riesce a far rimanere la piuma attaccata al palmo della mano sinistra, (la piuma) che si finge sia la malattia. «Ora camminerai intorno al fuoco al centro della casa intonando il tuo canto sacro mentre cammini». Quando arriva al punto di partenza, si preme sulla bocca la piuma coperta di sangue che è attaccata, la presunta malattia, e la risucchia in bocca e la ingoia. «Poi soffi sul posto in cui si è attaccata. Poi giungi le mani e i battitori daranno il tempo veloce». Poi egli scaglia in aria quella che viene chiamata la malattia, la piuma ricoperta di sangue, ma la ha appena ingoiata. Dunque è creduto da coloro che non conoscono i metodi degli sciamani. Questa è la ragione per cui la piuma rimane attaccata alla sua mano, il sangue, poiché a lungo prima di questo lo sciamano mette la piuma tra il labbro superiore interno e le gengive prima di entrare. Non è evidente anche se si sciacqua la bocca prima di cominciare a guarire (il malato). Non fuoriesce. Non appena egli ha eseguito la cura, la prima cosa che fa è di mordersi la punta della lingua e quando succhia dal malato il sangue esce dalla sua lingua. Allora lo sciamano leva il capo. Poi arriva la piuma mescolata con il sangue. (Ci sono) molti sciamani che succhiano il malato e il sangue fuoriesce dalle gengive. È un modo semplice per ot-

tenere il sangue quando è usato questo metodo del sangue delle gengive. È un bravo sciamano chi può far questo, ma è difficile quando lo sciamano si morde la punta della lingua perché è molto doloroso, e non smette di sanguinare per molto tempo, anche molto tempo dopo che ha smesso di succhiare quello che è stato guarito, anche se si sciacqua la bocca con l'acqua fredda. Il sangue non smette di scorrere. Ma è molto facile ottenere il sangue dalle gengive, perché il sangue esce solo quando lo sciamano succhia con forza. Dopo che ha smesso di succhiare, le gengive smettono di sanguinare. Dopo aver succhiato si sciacqua la bocca con l'acqua fredda e immediatamente le gengive smettono di sanguinare dopo aver fatto ciò.

Ora l'orca è la creatrice di sciamani degli sciamani che hanno come loro capo Colui-che-si-sforza-di-invitare, il grande capo della numaym Si'senle dei Nakwaxdax; e si dice, diverso è Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene, che (anche) possiede degli sciamani, perché Fa-sì-che-le-cose-vadano-bene è il capo della numaym Tsi'tseme'le-gala dei Nakwaxdax. Si dice, il rospo è colui che crea i suoi sciamani. Si dice, Magia-del-bosco è il creatore di sciamani degli sciamani del capo Padrone-di-gettar-via (Proprietà), poiché Padrone-di-gettar-via è il grande capo della numaym Gruppo dei Capi dei Nakwaxdax. Si dice che Guerriero-del-mondo è il creatore di sciamani degli sciamani di capo Potlatch, poiché Potlatch è il grande capo della numaym I-più-grandi. Si dice che Donna-che-si-muove-velocemente, la Donna-topo è la creatrice di sciamani degli sciamani di Ha'qalal, il grande capo della numaym Te'mltemlels. E uno ciascuno è il sognatore di ciascuno dei capi delle varie numaym che osserva i tipi di malattia di tutti gli uomini e le donne e i bambini, e in-

forma gli sciamani riguardo le persone malate che sono state viste da lui. E così dunque, per questo motivo gli sciamani conoscono dall'inizio la sede della malattia nel corpo della persona. Questo fanno spesso gli sciamani quando dicono di sognare della malattia che si dice sia sul lato sinistro del petto della persona; poiché, invero, lo sciamano segue semplicemente le parole del sognatore. È lui, il sognatore, che riferisce allo sciamano quanto ha sentito dire riguardo il senso di debolezza delle persone quando dicono che pensano di non essere uniti alla loro anima. Poi lo sciamano dice subito che ha sognato di aver cercato di catturare la sua anima. Immediatamente l'uomo indicato dallo sciamano come colui che non ha un'anima prega lo sciamano di avere pietà di lui e cercare di catturare la sua anima sì che essa ritorni. Non appena scende la sera egli costruisce un fuoco al centro della casa della persona che non ha un'anima, e poi l'anima dell'uomo viene rimessa a posto dallo sciamano. E così questo è il motivo per cui dico che i metodi dello sciamano sono (dipendenti da) ciò che viene detto dal sognatore; poiché colui che ha nome Fatto-per-essere-matto è il sognatore degli sciamani di Colui-che-si-sforza-di-invitare a cui adesso mi sono unito, poiché Fatto-per-essere-matto è il figlio di Matto, lo sciamano. Fatto-per-essere-matto è l'unico che ha il diritto di avere i corpi che devono essere mangiati dai danzatori cannibali dei Nakwaxdax, quando i Nakwaxdax hanno il loro cerimoniale invernale in inverno. Ora mi fu detto solo di seguire le istruzioni che gli sciamani mi avevano dato, conformemente a tutto ciò di cui ho parlato in questo scritto. Ora mi decisi davvero a fingere di essere uno sciamano. Ora svenni e, prima che spuntasse l'alba al mattino, mi recai alle tombe e mi sedetti e stavo aspettando che coloro che

appartengono ai Kwakiutl si svegliassero. Appena vidi un uomo camminare mi alzai in modo che mi potesse vedere. Poi mi misi in cammino e andai a casa. Ora quell'uomo riferì di avermi visto tra le tombe. Non feci questo per molto tempo prima di andare a Xumda'sbe, il villaggio dei La'Lasiqwala. Non appena ebbi gettato la mia pietra-ancora in acqua il vecchio capo dei La'Lasiqwala, il vecchio Colui-che-si-arricchisce, arrivò. Parlò e disse: «Benvenuto, figlio; benvenuto, sei venuto, sei venuto essendo stato inviato per venire da questo mio nipote Possessore-di-cibo, che ha sognato di te che saresti venuto e avresti portato via la sua grande malattia, questa (malattia) che ora gli sciamani della mia tribù, i La'Lasiqwala, hanno rinunciato a curare. Ora egli ha detto di aver sognato la notte scorsa che tu venivi per portar via questa sua malattia. Pertanto io vengo a pregarti, Organizzatore-di-potlatch-nel-mondo, di andare stasera» – poiché anche se non è uno sciamano, colui di cui sogna il malato, in genere la persona malata guarisce rapidamente poiché, invero, egli stesso crede nel suo sogno, anche se non è uno sciamano l'uomo che viene per portar via la malattia – mi disse il vecchio Colui-che-si-arricchisce. Ora i La'Lasiqwala non sapevano che stavo cercando di diventare uno sciamano. Ora tenevo sempre con me una piccola piuma d'aquila che deve rappresentare la malattia succhiata fuori dal paziente. Non appena si stava facendo buio la sera molti uomini vennero a prelevarmi nelle loro canoe. Avevo già preso la piuma d'aquila e l'avevo messa sotto il labbro superiore tra (il labbro e) le gengive. Non appena questo fu fatto salii a bordo della canoa e quando la canoa arrivò sulla spiaggia della casa del vecchio Colui-che-si-arricchisce, allora tutti gli uomini scesero a terra e tutti entrarono nella casa del vec-

chio Colui-che-si-arricchisce. Io fui l'ultimo. Una volta entrati tutti gli uomini entrammo noi con il vecchio Colui-che-si-arricchisce e il suo vecchio fratello maggiore, il vecchio Qo'moxsala, poiché questi erano i grandi sciamani dei La'Lasiqwala, tutti e due. Ora il fuoco era al centro della casa ed erano tutti dentro, gli uomini e le donne e i bambini, in casa. E così andò per primo, il vecchio Qo'moxsala. Io andai dopo di lui. L'ultimo fu il vecchio Colui-che-si-arricchisce. Poi camminammo e ci avvicinammo al posto dove Possessore-di-cibo, il giovane malato, giaceva al centro della parte posteriore della casa. Poi il vecchio Qo'moxsala mi chiese di sedermi alla destra di Possessore-di-cibo. Poi vidi che egli era veramente debole, poiché il suo fiato era veramente corto. Poi il vecchio Qo'moxsala parlò. Disse: «Avanti ora, Possessore-di-cibo, indica il punto in cui nel tuo sogno Organizzatore-di-potlatch-nel-mondo estrae la tua malattia, perché è lui che è venuto e siede al tuo fianco», gli disse. Ora Possessore-di-cibo aprì gli occhi e mi guardò, poiché aveva gli occhi chiusi quando mi ero seduto al suo fianco. Non lo udii quasi quando parlò. Disse: «Benvenuto, abbi pietà di me cosicché io possa vivere, padre», disse mentre indicava con l'indice della mano destra la parte bassa delle costole. «Ho sognato che tu estraevi di qui qualcosa di simile a un verme», disse. Subito feci pressione su quel punto con la mano destra. Gli dissi: «Ora cercherò di tirarlo fuori cosicché tu possa star bene», gli dissi. E la moglie del vecchio Colui-che-si-arricchisce, che aveva nome Xa'neyos, venne e poggiò un bacile con dell'acqua fresca alla mia destra, (questo bacile è chiamato "il recipiente dello sciamano per bagnare"), e anche una tazza piena di acqua fresca. Allora presi la tazza e mi sciacquai la bocca con l'acqua della tazza e dopo aver fatto questo provai a

succhiare quello cui Possessore-di-cibo si riferiva come la malattia che io avevo estratto nel suo sogno. Ora assaporai il sangue che usciva dalle mie gengive. Non stavo succhiando da molto quando levai il capo. Sputai il sangue sulla mia mano, mischiato con la piuma che doveva rappresentare la malattia, sulla mia mano destra. Poi spremetti il sangue dentro l'acqua nel bacile. Spremetti soltanto la superficie della piuma. Poi mi alzai e aprii la mano destra e intonai il canto sacro che Causa-della-caduta aveva creato per me. Ora la piuma ricoperta di sangue rimase attaccata alla mia mano destra mentre camminavo intorno al fuoco al centro della casa. Poi i La'Lasiqwala batterono il tempo veloce, poiché tutti vedevano ciò che essi chiamavano la malattia, attaccata alla mia mano. Ora anche Possessore-di-cibo la vide. Pertanto volle mettersi a sedere. Ora Possessore-di-cibo era seduto sul pavimento. Proprio ai suoi lati c'erano il vecchio Colui-che-si-arricchisce e la sua vecchia moglie Xa'neyos che lo sostenevano. Non appena andai lì dove era seduto gli chiesi di guardare la sua passata malattia. E così egli disse che in tal modo erano andate le cose nel suo sogno, disse. Poi tolsi la piuma ricoperta di sangue e la avolsi nella corteccia sminuzzata di cedro bianco e andai a seppellirla nelle ceneri ardenti del fuoco al centro della casa. Ora dopo di questo avevo finito. Ora tutti i La'Lasiqwala erano sorpresi di quanto avevo fatto per Possessore-di-cibo, poiché egli disse subito che era molto affamato la mattina, e disse anche che non aveva dolore al lato destro, davvero, perché credeva fortemente nel suo sogno su di me. Non appena mi sedetti, il vecchio Qo'moxsala andò a sedersi vicino alla testa di Possessore-di-cibo e sussurrarono tra di loro e parlarono tra di loro. Una volta che ebbero finito di parlare, il vecchio Qo'moxsala si alzò e

parlò. Disse: «O voi schiavi, Colui-che-si-arricchisce e tu, Xa'neyos, non rimanete in questo modo in casa. Alzatevi e lasciateci intonare i nostri canti sacri per ringraziare il nostro padrone per le sue parole, poiché egli ha detto di aver sentito che la malattia è stata estirpata da questo grande sciamano. Ora egli è vivo», disse e tutti i La'La-siqwala intonarono i loro canti sacri. Dopo che essi ebbero finito di cantare, il vecchio Colui-che-si-arricchisce prese un collare ben fatto del danzatore cannibale, di sottile corteccia di cedro rosso, poiché Possessore-di-cibo era un danzatore cannibale. Disse alla sua tribù che ora avrebbe messo il collare attorno al mio collo come collare da sciamano, «e anche il nome Quesalid, come nome sciamanico di questo grande sciamano, poiché egli ha tirato fuori Possessore-di-cibo da quella che sarebbe stata la sua cassa da morto», disse mentre si avvicinava e mi metteva al collo la corteccia di cedro rosso. Ora dopo di questo finimmo. Adesso ero noto a tutte le tribù come un grande sciamano per merito di Possessore-di-cibo che stette subito piuttosto bene; adesso era di nuovo un uomo forte.

Ora stavo camminando a tarda notte, quando vidi una piccola canoa avvicinarsi alla spiaggia e al suo interno un solo uomo. Scesi verso la spiaggia per incontrarlo perché stava semplicemente seduto immobile nella sua piccola canoa come fosse incerto se venire a riva o meno. Allora mi avvicinai a lui. Attenzione, chi doveva essere se non Fatto-per-essere-matto, il sognatore degli sciamani dei Nakwaxdax. Non appena mi riconobbe mi parlò in segreto. Egli disse: «O amico, questo è il lavoro che svolgo viaggiando nella notte, cercando di individuare la malattia tra le varie tribù cosicché io possa andare a riferirlo ai nostri amici a Te'guxte, cosicché loro possano sognare.

Adesso desidero soltanto venire a raccontarti del capo Calunniato, poiché ora egli è molto malato e gli hanno già costruito la bara. Voglio dire che tu potresti sognare questa notte di ciò che ho detto, e raccontare il sogno al mattino», disse. Poi si mise in moto e si allontanò remando. Quindi ritornò a casa a Te'guxte, e raccontò anche agli sciamani ciò era stato visto a Fort Rupert; che Calunniato era ora molto malato. Fatto-per-essere-matto non raccontò ai Nakwaxdax di essersi recato a Fort Rupert e non raccontò neanche che Calunniato era ora molto malato, poiché questo è il modo di agire di Fatto-per-essere-matto, perché nessuno nella sua tribù sa dove egli vada quando se ne va remando, perché di solito parte di notte. Ma poi gli sciamani sanno. Tu sai ciò che ho fatto a Calunniato, perché molto tempo fa ti ho scritto riguardo a questo [Si riferisce a un episodio narrato in un altro testo raccolto da Boas dal titolo *Witchcraft*, ndc].

Questo è il motivo per il quale io non credo in tutto ciò che fanno gli sciamani di tutte le tribù. Voglio dire questo, andai dai Koskimo. Quando arrivai alla spiaggia della casa di Grande-montagna fui invitato a entrare da lui. Immediatamente sua moglie si apprestò a darmi da mangiare. E dopo che ebbi mangiato, Grande-montagna mi disse che tutti i Koskimo sarebbero andati con le loro mogli e i loro figli nella casa di Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch, poiché egli era molto preoccupato per la sua principessa malata Donna-fatta-per-invitare e che tutti gli sciamani avevano invano provato a curarla, disse. Immediatamente chiesi a Grande-montagna: «In quale parte del corpo Donna-fatta-per-invitare sente la malattia», gli dissi. Allora lui disse: «La sente anche nella parte bassa del petto, all'estremità superiore dello stomaco», disse. Appena fu sera, furono mandati a chiamare

quattro di quelli che i Koskimo definiscono veri sciamani che hanno sperimentato (di tutto), ovvero Ha'daho e Luogo-in-cui-ci-si-aricchisce e Grande-danza e Pilastro-del-mondo. Non appena i quattro sciamani furono usciti per recarsi in visita presso la casa di Grande-montagna, presi delle piume che avevo sempre con me e le avolsi in modo che avessero la forma rotonda di un verme. Non appena l'ebbi fatto lo misi sotto il labbro superiore nello spazio tra le labbra e le gengive, e questa era la ragione per la quale lo avevo fatto, perché i quattro sciamani mi chiesero di andare a osservare, giacché essi ancora non sapevano che io ero considerato uno sciamano dai La'Lasiqwala e i Kwakiutl. Ora Grande-montagna mi chiese di andare con lui e sua moglie, e andammo a casa di Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch. Poi ci fu chiesto di sederci sul lato destro della porta di casa. Ora vidi Donna-fatta-per-invitare distesa su una stuoia nuova al centro della parte posteriore della casa. Quando tutti gli uomini e le donne senza mestruo e i bambini furono entrati Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch si alzò e parlò. Disse: «Benvenuti, esseri soprannaturali, poiché siete venuti a combattere per la mia bambina contro la Donna-che-porta-il-male. Voglio dire questo, esseri soprannaturali, adesso voi lo succhierete via davvero», disse. Ora nessuno degli sciamani dei Koskimo andò vicino a Donna-fatta-per-invitare, la donna malata, perché rimasero seduti insieme al centro del lato destro della casa. Essi non si comportano come fanno i Nakwaxdax, poiché le guide del canto battono il tempo veloce quattro volte prima che lo sciamano entri in casa. E così il primo ad alzarsi fu Ha'daho, e si sedette alla destra di Donna-fatta-per-invitare. Poi tolsero la maglia a Donna-fatta-per-invitare e immediatamente Ha'daho premette la mano

destra sulla parte inferiore del torace, senza fare alcun rumore. Poi Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch prese un piccolo piatto e vi versò dell'acqua fresca. Dopo aver fatto questo Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch chiamò le quattro vecchie donne sciamano, per andare a pregare affinché lo sciamano potesse guarirla. Il nome delle quattro donne è "Coloro-che-pregano-per-lo-sciamano". Ora due donne si sedettero alla destra di Ha'daho, e due sedettero alla sua sinistra. E quando le quattro che pregano per lo sciamano furono pronte, Ha'daho immerse la mano destra nell'acqua nel piccolo piatto e si mise l'acqua in bocca e la raccolse nella mano. A questo punto si sciacquò la bocca. Non appena ebbe finito, si chinò portando la bocca all'estremità superiore dello stomaco della malata. Non appena cominciò a succhiare le donne cominciarono a pregare parlando contemporaneamente, le quattro donne che pregano dello sciamano. Dissero: «Vai avanti, vai avanti, guaritore, guaritore, che prega per la nostra vera amica. Tu, potere soprannaturale, potere soprannaturale, vai avanti, vai avanti! Ora abbi pietà di lei, usa il tuo potere soprannaturale sì che tu possa portarla in vita con l'autentica facoltà di dare la vita del tuo potere soprannaturale. Potere soprannaturale, vai avanti, vai avanti, guaritore, guaritore, guaritore». Non appena lo sciamano levò il capo, poiché questo viene chiamato dagli indiani levare il capo, quando egli smette di succhiare la donna malata, allora di nuovo le quattro donne dissero insieme: «Eccolo, eccolo, ora c'è davvero. Hai ottenuto ciò che ha reso malata la nostra amica», dissero. Poi lo sciamano si premette la bocca con la mano destra e cacciò dalla bocca la saliva e la raccolse nella mano. Spremette la saliva che è chiamata dagli sciamani dei Koskimo "mischiata con la malattia". Mise la

mano nell'acqua nel piccolo piatto e la spremette nell'acqua in modo che tutta la saliva venisse via. Ha'daho spremette semplicemente con la destra ciò che veniva chiamata la malattia. Poi sollevò la mano e aprì la mano e soffiò su di essa una volta. Poi soffiò verso l'alto ciò che viene indicato come la malattia. Questo fu tutto ciò che fece Ha'daho. Poi Ha'daho si alzò e andò a sedersi dove era stato seduto all'inizio, ma le quattro donne non si mossero mai da dove erano sedute. Poi Luogo-in-cui-ci-si-arricchisce si alzò e si sedette; imitò semplicemente le azioni di Ha'daho, e anche le quattro donne fecero la stessa cosa che avevano fatto prima, parlando allo stesso modo quando pregavano. E ognuna versò l'acqua del piattino in un punto dove la pioggia colava giù dal tetto della casa sul lato destro, quando uno degli sciamani aveva finito il suo lavoro. Poi misero il piattino di nuovo a terra dopo che era stato pulito bene con della corteccia di cedro sminuzzata. Poi ancora una volta vi versarono dell'acqua fresca e non appena il piattino fu pronto, Pilastro-del-mondo venne e si sedette nel punto in cui era stato seduto Luogo-in-cui-ci-si-arricchisce. Egli tastò con entrambe le mani la parte inferiore del petto della donna malata. Appena finì di tastare egli immerse la mano destra nell'acqua del piattino e si mise l'acqua che aveva in mano nella bocca. Immediatamente succhiò nel punto in cui aveva tastato. Immediatamente le donne prepararono insieme. Dopo poco egli levò il capo. Poi estrasse dalla bocca nella sua mano qualcosa di veramente bianco. Allora Pilastro-del-mondo, lo sciamano, parlò e disse: «Ora ho infine trovato la tua grande malattia, questo materiale marcio. E così sono giunto e ho ottenuto questa materia», disse, mentre inclinava la mano aperta in modo che tutti gli spettatori potessero vedere ciò che lui chiamava ma-

teria, mentre la metteva nell'acqua nel piccolo piatto. E anch'egli si fermò ed ebbe finito. Poi si alzò e andò a sedersi dove era stato seduto all'inizio. Poi Grande-danza si alzò e si sedette nel punto in cui era stato seduto Pilastro-del-mondo. Non appena si sedette subito si lavò le mani nell'acqua dentro il piattino. Dopo averlo fatto egli imitò le azioni di Ha'daho e Luogo-in-cui-ci-si-arricchisce. Non appena ebbe finito si alzò e andò a sedersi dove era stato seduto all'inizio. Ora gli sciamani avevano finito. Poi mi venne in mente di tentare di scoprire la forza degli sciamani, se fosse vera o se facessero solo finta di essere sciamani come gli sciamani del Nakwaxdax che non sono veri sciamani, perché agiscono solamente come se fossero sciamani. Allora dissi a Grande-montagna che desideravo tastare Donna-fatta-per-invitare, gli dissi. Immediatamente Grande-montagna si alzò e riferì ai Koskimo quello che avevo detto. Tutti i Koskimo mi ringraziarono per quello che avevo detto, poiché Donna-fatta-per-invitare era proprio seduta sulla stuoia, poiché le quattro donne erano ancora sedute dov'erano sedute all'inizio, prima di essere chiamate per venire a pregare. Ora mi alzai e andai a sedermi accanto a Donna-fatta-per-invitare. Tastai dove avevo visto che era stata tastata dai quattro sciamani. Vidi che era veramente gonfio dopo che gli sciamani avevano succhiato; perché quando succhiano forte mordono e tirano con la testa. Perciò i segni della suzione sono davvero blu. Poi chiesi alla donna malata di stendersi sulla pancia. Lei fece come le avevo detto. Poi tastai l'estremità inferiore delle sue scapole sulla schiena. Dopo aver tastato dissi a Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch di prendere un po' d'acqua per me. Egli venne portando una tazza piena d'acqua e me la diede. Poi poggiò a terra la tazza con l'acqua, e mi rimboccai le maniche della ca-

micia ed ero scalzo. Poi dissi a Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch che avrei tentato di catturare la malattia della sua principessa, gli dissi. Immediatamente egli si alzò e disse alla sua tribù quello che avevo detto. Allora tutti i Koskimo mi ringraziarono. Ora presi l'acqua nella tazza e mi sciacquai la bocca. Dopo essermi sciacquato la bocca sputai l'acqua sul pavimento vicino al fuoco al centro della casa. Ora vennero i quattro sciamani che avevano estirpato la malattia della donna e si sedettero ai miei lati. Anche le quattro donne che pregano vennero a sedersi dove erano state sedute prima. Dopo essermi sciacquato la bocca abbassai la testa sulla schiena della donna malata e all'inizio quando succhiai non lo feci con forza, ma alla fine succhiai forte e quasi levai il capo. A questo punto sentii il sangue quando mi riempì la bocca, uscendo dalle mie gengive. Ora le quattro donne pregavano insieme. Poi levai il capo e mi passai il sangue dalla bocca alla mano, e con esso la piuma, la presunta malattia. Ora tenni semplicemente il sangue nella mia mano destra. Non appena Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch vide il sangue che colava giù prese un piattino e venne e lo mise a terra alla mia destra. Poi spremetti la piuma con la mano destra. Una volta uscito tutto il sangue, la passai da una mano all'altra come un verme con un lungo corpo rotondo, essendo la piuma nelle mie mani coperta di sangue. Ora questo fu visto da tutti i Koskimo e dalla donna malata. Mentre era attaccata alla mia mano io intonavo il mio canto sacro. A questo punto mi alzai e camminai intorno al fuoco al centro della casa. Girai verso il basso la mano destra in modo che tutti i Koskimo potessero vedere la presunta malattia attaccata alla mia mano. Dopo aver camminato intorno al fuoco mi misi in piedi sul lato esterno della donna malata. Chiesi a Colui-

che-comincia-a-organizzare-potlatch di prendermi un piccolo pezzo di corteccia di cedro sminuzzata. Allora lui lo prese, venne e me lo diede. Presi la corteccia di cedro sminuzzata e l'avvolsi attorno alla piuma coperta di sangue. Poi andai a seppellirla tra le ceneri ardenti. Appena l'ebbi fatto regalai cento dollari ai Koskimo, in modo che conoscessero il mio nome da sciamano, Quesalid. Ora dopo questo finii per quella notte. Ora Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch parlò, dopo aver parlato sotto voce con la sua principessa Donna-fatta-per-invitare. Disse: «O Koskimo, buone sono le parole di questa Donna-fatta-per-invitare, poiché ella dice di sentire che la malattia è stata succhiata fuori da questo Quesalid. Ora ella è viva, dice». Allora tutti i Koskimo intonarono i loro canti sacri e le loro donne lo ringraziarono per le sue parole. Ora vidi che gli sciamani dei Koskimo, i quattro presunti tali, si vergognavano a causa di ciò che avevo fatto, dal momento che soltanto loro non intonarono i loro canti sacri. Allora ebbi paura di ciò che avrebbero potuto dirmi. Poi uscimmo tutti dalla casa e andammo a casa di Grande-montagna, poiché era passata la mezzanotte. Poi Grande-montagna mi disse di andare e coricarmi nella stanza in cui dorme lui. Obbedii alle sue parole. Appena mi coricai, egli venne a sedersi al mio fianco. Mi parlò sussurrando. Disse: «Questa è la ragione per cui io desidero che tu venga a dormire dentro, così che tu possa fare sonni tranquilli, poiché questi sciamani dei Koskimo ora si vergognano per quello che hai fatto, poiché hai mostrato la malattia in modo che essa fosse vista da tutti gli uomini. Ora tutti i Koskimo sono sorpresi. Voglio dire questo, potresti essere chiamato dagli sciamani prima dell'alba ed essi cercheranno di scoprire che cosa hai fatto e perché tu hai catturato la ma-



lattia in modo che rimanesse attaccata alle tue mani. Sarebbe meglio se tu non glielo dicessi», disse. «Questo è quanto, che tu possa essere pronto per loro», disse e si sdraiò. Ora fu davvero piacevole ai miei occhi quando mi addormentai, perché ero stanco; poiché quasi tutto il giorno avevo percorso il sentiero per andare dai Koskimo. Ora io non sapevo che si era fatto giorno al mattino quando arrivò Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch e venni svegliato cosicché potessi fare colazione a casa sua. Allora mi alzai subito e uscii dalla camera da letto. Mi lavai la faccia e, dopo aver fatto questo, Grande-montagna mi chiese di sedermi dove era seduto con la moglie, Nexa'xsestalak. Egli disse: «Non andare troppo in fretta, quando ti chiamano la prima volta, perché verranno e ti chiameranno quattro volte, secondo le modalità dei Koskimo quando invitano qualcuno. Ora dopo questo andrai», disse. Ora feci come mi aveva detto. Non appena fu tornato a chiamarmi tre volte mi alzai e lo seguii. Quando entrai in casa mi fu detto da Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch di sedermi nella parte posteriore della casa e ora vidi Donna-fatta-per-invitare, seduta al centro del lato destro della casa di suo padre. Poi entrarono i sei capi delle varie numaym dei Koskimo. Si sedettero, tre alla mia destra e si sedettero tre alla mia sinistra. Quando furono tutti seduti, del salmone essiccato fu preso e arrostito dalla moglie di Colui-che-comincia-a-organizzare-potlatch. Una volta che quattro salmoni essiccati furono tutti arrostiti vennero fatti a pezzi e messi in quattro piatti. E una volta fatto questo vennero e misero i piatti davanti a noi. Ora non vi era grasso, poiché il salmone argenteo essiccato è molto grasso. Poi mi fu versata dell'acqua da bere. Dopo che l'ebbi fatto anche i capi bevvero, e una volta fatto questo,

Donna-fatta-per-invitare si alzò, la donna che era stata malata, e venne a mettersi in piedi di fronte a me. Prese il salmone essiccato arrostito che era nel mio piatto e ne staccò un piccolo pezzo. Poi si voltò a destra e parlò e stringendo il pezzo di salmone essiccato nella mano destra disse: «Ora poiché sono stata riportata in vita da questo grande sciamano, metto questo nella sua bocca in modo che possa mangiarne per primo perché per questo l'ho invitato», disse mettendolo nella mia bocca. Disse anche: «Tu solo sarai il mio sciamano, Quesalid, perché mi hai riportata in vita, sebbene gli sciamani dei Koskimo avessero già rinunciato», disse e tornò indietro e si sedette al suo posto. Ora dopo questo mangiammo il salmone essiccato. Dopo aver fatto questo ogni capo parlò a turno, ringraziando Donna-fatta-per-invitare per ciò che mi aveva detto. Ed è per questo che mi elogiarono perché Donna-fatta-per-invitare aveva davvero smesso di essere malata dopo questo. Non appena ebbero finito di parlarmi, uscirono tutti di casa e io andai a casa di Grande-montagna. E così rimasi seduto lì per un bel po' pensando a tante cose, poiché ero incerto e avevo paura delle parole di tutti i capi che mi avevano lodato. Essi avevano fatto dei loro sciamani delle persone comuni. È per questo che mi dissi dentro di me che sarei andato a casa a Fort Rupert; e così dissi a Grande-montagna che sarei andato a casa allo spuntar del giorno il mattino seguente. Può essere che Grande-montagna avesse riferito a qualcuno quello che gli avevo detto, per cui un uomo, di nome Le'lpila, venne all'improvviso e si sedette al mio fianco mentre ero sdraiato sulla schiena nella casa di Grande-montagna. Mi parlò sussurrando. Disse: «Sono stato mandato per venire a chiederti di seguirmi in modo che possiamo andare nel luogo purificatore nel bosco dei no-

stri amici sciamani, perché adesso sono tutti lì. Ora alzati e passiamo dalla porta posteriore», disse. Poi subito mi preparai quando Grande-montagna parlò. Disse: «Che cosa stai sussurrando, Le'lpila? Sei stato mandato dai nostri amici per venire a chiamarlo? E non mi vuoi far sapere perché lo chiami? Ora, aspettami, Quesalid, e andiamo», disse. Allora Grande-montagna era arrabbiato perché non era stato chiamato anche lui, e anche perché non sapeva per quale motivo gli sciamani mi avevano chiamato. Poi Grande-montagna si avviò per primo mentre passavamo dalla porta posteriore della sua casa, mentre tornavamo nel bosco. Arrivammo ai piedi di una collina e lì vidi una grotta. Allora Grande-montagna vi scese, poiché c'era una scala. Io andai dopo di lui. Le'lpila andò per ultimo. Non appena scesi giù sentii qualcosa di simile al fragore impetuoso di un fiume. Ora arrivai al pavimento di pietra della parte interna ed era come una casa buia. Poi fui afferrato da Ha'daho che mi fece sedere dove c'erano dei rami di abete. Per molto tempo nessuno degli sciamani parlò. Ora stava divenendo chiaro dal momento che ero seduto da molto tempo. Potevo vedere il volto di molti uomini e di due donne sciamano dei Koskimo e dei Ga'penox. Ora vidi un grande fiume all'interno del luogo in cui eravamo seduti. Poi Ha'daho parlò e disse: «Sei venuto, amico, benvenuto Quesalid, tu sei venuto, poiché sei venuto a vedere le facce dei nostri amici. Questi sono gli sciamani soprannaturali dei Koskimo e dei Ga'penox, questi che ora tu vedi, i quali sono tutti venuti e sono seduti in questa casa purificatrice di colui che ci dà il potere soprannaturale, per amore del quale siamo sciamani. Desidero solo anzitutto che parliate al nostro amico qui, voi, sciamani», disse. Non appena smise di parlare Grandanza parlò e disse: «Benvenuto, amico Quesalid, lascia

che ti dica tutto sui nostri metodi, quando curiamo un malato e che cosa otteniamo quando curiamo un malato. Appena catturiamo l'anima della malattia che è un uomo, allora muore la malattia che è un uomo. Il suo corpo semplicemente scompare nelle nostre viscere. Allora, dopo questo, cessa di essere ammalato il posto in cui si trovava; giacché ogni malattia è un uomo: bolle e gonfiori, e prurito e croste, e pustole e colpi di tosse e consunzione e scrofola; e anche questo, il restringimento della vescica e dolori allo stomaco; e tutti i vari tipi di malattia; sono tutti uomini, poiché si aggirano dove noi camminiamo. È allora che l'uomo che è la malattia entra dentro di noi, quando lo incontriamo. Voglio dire questo, che si può cacciare fuori la malattia, che è un uomo, e il suo corpo e la sua anima; il nostro amico Quesalid, che io possa menzionarlo. Adesso anche lui dirà a noi sciamani il motivo per cui la malattia rimane attaccata alla sua mano», disse. Poi tutti gli sciamani rimasero in silenzio e aspettavano tutti che io parlassi e che anch'io dicessi loro che genere di cosa è una malattia. Tacqui a lungo perché non riuscivo a pianificare cosa dire. E così (pensai) il mio nome era quello di uno sciamano novizio e non potevo parlare dei miei metodi segreti perché non ero ancora sciamano da quattro inverni. Non potevo nemmeno accettare un pagamento dal padre di colei che avevo guarito, perché non ero ancora sciamano da quattro inverni. Ora mi sentii per lungo tempo uno sciocco nel mio cuore. Può darsi che avessi paura di ciò che avevano detto, o era il diverso tipo di odore lì sotto, per cui era come se mi stessi addormentando nel posto in cui ero seduto e quindi fui molto sorpreso quando Grande-montagna parlò agli sciamani con parole piene di rabbia. Disse: «O sciamani dei Koskimo e dei Ga'penox, non sembra che le vostre parole siano

sagge, poiché sapete di questo sciamano novizio, Quesalid, che egli non può parlare di cosa il creatore di sciamani gli ha dato da fare», disse mentre mi diceva di uscire dal luogo purificatore e mi disse di andare per primo. Allora mi alzai e andai su per la scala. Grande-montagna salì dopo di me. Dopo di questo andammo a casa sua. Non uno degli sciamani parlò mentre uscivamo. Poi ci sedemmo a casa sua e Grande-montagna parlò e disse: «O figlio, Quesalid, non meditare troppo a lungo sul motivo per cui ho parlato con rabbia agli sciamani nel luogo purificatore. Questa è la ragione della mia rabbia nei loro confronti, che non hanno detto cosa avevano fatto quando andarono tutti di nascosto nel luogo purificatore e quando di nascosto vennero a chiederti di andare da loro cosicché potessero scoprire tutte le istruzioni impartite dal potere soprannaturale su ciò che dovresti fare. Ora io ti sono grato che tu non abbia mai risposto alle loro parole, poiché ero arrabbiato con gli sciamani perché io sono il capo sciamano degli sciamani, giacché così fu con il primo Grande-montagna che mi ha preceduto, dal momento in cui Qa'neqelak fece di Grande-montagna uno sciamano a Go'se, quando Qa'neqelak riportò in vita coloro che erano stati vomitati dal mostro del lago. L'unico grande sciamano degli antenati dei Koskimo era Grande-montagna. Questo è il suo nome, poiché egli è stato l'unico primo capo degli antenati dei Koskimo. Il suo nome da sciamano è To'gomalis. Con la forza gli antenati dei Koskimo riuscirono a ottenere Qo'xsta dai Xoya'las. Quando furono finite le case di tutti i Koskimo ad Qo'xsta, allora Grande-montagna trovò il luogo purificatore e, quindi, esso è proprio mio», disse. Poi Grande-montagna mi proibì di andare subito a casa, e io gli obbedii. Ora io ero sempre invitato da Colui-che-comincia-a-organizzare-

potlatch ad andare e mangiare a casa sua, poiché egli era contento per via di sua figlia Donna-fatta-per-invitare, dal momento che lei ora era tornata a uscire. Grande-montagna non cercò mai di scoprire cosa avevo fatto alla presunta malattia, la piuma che era rimasta attaccata alla mia mano. Ora dopo questo tutti i Koskimo credevano veramente che io fossi un grande sciamano. Chiesi a Grande-montagna: «Non legano anche costoro la persona malata con fasce di cortecchia di cedro sminuzzata, in modo che l'anima possa ritornare quando ha perso (il proprietario della) sua anima? Quando non c'è la cortecchia di cedro sminuzzata allora lo sciamano usa un anello di rami di abete», gli dissi. Allora Grande-montagna disse che un uccello è la nostra anima dal momento che siamo uomini e donne. «Quando il nostro uccello vola via da un uomo qui, allora i nostri corpi non sono forti. È come se fossimo per tutto il tempo assonnati. L'uomo sprofonda semplicemente nella debolezza senza motivo, perché non ha fame e, quindi, è magro. Inoltre, non percepisce alcun tipo di malattia nel suo corpo. Poi egli chiede allo sciamano che cattura l'anima, Luogo-in-cui-ci-si-arricchisce, di tastarlo e allora Luogo-in-cui-ci-si-arricchisce tasta il punto in cui risiede la nostra anima dal momento che siamo uomini, su ciascun lato del collo. Poi lo sciamano dice che l'anima è volata via. Poi l'uomo che non ha più anima prega semplicemente lo sciamano di cercare di acchiappare l'uccello; (che è l'anima s'intende). E quando viene sera, allora colui che non ha l'uccello convoca la sua numaym e tutti si recano in questa casa. Una volta che tutti sono dentro viene chiamato lo sciamano. Evidentemente è allora che cattura l'uccello, mentre viene camminando alla casa in cui è riunita tutta la numaym. Quando lo sciamano entra dentro non intona mai il suo

canto sacro alla maniera degli sciamani dei Nakwaxdax, quando cercano di catturare un'anima, giacché essi intonano i loro canti sacri mentre sono alla ricerca di essa. Lo sciamano semplicemente rimane in piedi poco dopo l'entrata. Poi parla e dice: "In verità, per fortuna ho trovato questo uccello del nostro amico qui, perché lo porto adesso, siccome l'ho catturato", dice, avanzando e stringendolo nella mano destra. Poi preme con la mano destra mentre la spalanca, sul lato destro del collo dell'uomo. Poi per quattro volte soffia lì sopra. Questo è definito dagli sciamani come soffiare l'uccello dentro (al corpo). Ora dopo questo ha finito», disse.

Ora dopo questo avevo scoperto tutto dei metodi degli sciamani dei Koskimo e dei Ga'penox. Non rinunciarono, i due sciamani dei Koskimo, Ha'daho e Grande-danza, a tentare di scoprire ciò che io avevo fatto. Così dissi a Grande-montagna che mi sarei recato personalmente sul versante nord del promontorio di Xute's. Allora Grande-montagna disse: «Fai solo attenzione a Fatta-per-essere-l'unica-in-casa, la vergine, la bella figlia di Ha'daho, poiché suppongo che il padre la manderà da te per cercare di persuaderti a dirle ciò che il padre cerca di scoprire. Tu non devi dirglielo, per cui ti dico che ho visto Fatta-per-essere-l'unica-in-casa che cercava di entrare in casa mia vestita in ghingheri. Voglio dire questo, Fatta-per-essere-l'unica-in-casa non viene mai a casa mia. Vai! Voglio soltanto che tu sia prudente», disse. Poi mi avviai verso il luogo in cui ero diretto. Quando fui in grado di osservare bene Ka'gik, mi sedetti sulle rocce. Ero seduto lì sulle rocce da un po' quando due giovani donne arrivarono ridendo mentre venivano verso di me e si misero ognuna a un mio lato sedendosi sulle rocce. Erano Fatta-per-essere-l'unica-in-casa, la figlia di Ha'daho, e la figlia

di Grande-danza, che si chiamava Aya'ga. Poi Fatta-per-essere-l'unica-in-casa parlò. Disse, come se mi avesse riconosciuto: «Cosa stai pensando mentre stai seduto qui sulle rocce?» mi disse. Io imitai i modi dello sciamano novizio dei Nakwaxdax, poiché essi non osano ridere per quattro anni. Inoltre non le risposi subito. Poi le dissi: «Desideravo solo venire a sedermi sulle rocce», le dissi. Poi entrambe risero tra di loro e Fatta-per-essere-l'unica-in-casa parlò di nuovo e disse: «Io conosco il motivo per cui sei venuto a sederti sulle rocce: tu desideri ardentemente vedere la tua innamorata a Fort Rupert. Quindi sei triste». A questo punto smise di parlare, poiché Grande-montagna comparve sul promontorio. Subito parlò e disse: «O Quesalid, vieni e lascia queste prostitute», disse. Immediatamente mi alzai e andai da lui. Quando arrivai al punto in cui Grande-montagna era in piedi sulle rocce, disse: «Questa è la ragione per cui ti ho detto di stare attento, a causa di queste donne malvagie, perché esse sono l'esca dei loro padri che desiderano scoprire ciò che a loro non è consentito sapere, queste due donne perfide che i loro padri dicono essere vergini; ma da tempo esse vanno con gli uomini, sin da quando ancora non avevano le mestruazioni e desideravano cercare di sedurti. Volevano che dicessi loro ciò che i loro padri stanno cercando di scoprire», disse. Poi andò a casa sua e ci sedemmo.

Ora dissi a Grande-montagna che avevo intenzione di tornare a casa quando avesse fatto giorno l'indomani, gli dissi e lui mi permise di tornare a casa. Non appena fece giorno al mattino Grande-montagna mi svegliò e facemmo colazione rapidamente. Non appena ebbimo finito Grande-montagna mi condusse fino all'inizio del sentiero, a sette miglia da Xute's, viaggiando in una piccola canoa. Ora Grande-montagna non cercò mai di sco-

pire cosa avessi fatto nel discorso con gli sciamani. Quando arrivammo al sentiero scesi dalla piccola canoa e mi incamminai e proseguì da solo e non era ancora sera quando giunsi qui a Fort Rupert. Non appena entrai in casa mia moglie mi diede subito da mangiare.

Non appena ebbi finito di mangiare, mia moglie mi riferì cosa aveva detto colui che i Kwakiutl chiamavano il grande sciamano della numaym di Coloro-che-posseggono-un-nome del Grande Kwakiutl, che egli aveva detto che io avrei dovuto esibirmi insieme a lui con il nostro potere sciamanico, (io) con lui. «Voglio dire che tu sarai pronto per lui stasera», mi disse. Ora si era fatta sera quando qualcuno venne a invitarmi a vedere il grande essere che era stato per lungo tempo uno sciamano, Ai'xagida'lagilis, che si sarebbe esibito, dissero i quattro giovani che non erano sciamani. E quando uscirono i quattro giovani, quelli che mi avevano invitato, presi la piuma d'aquila che porto sempre con me e misi la tonda imitazione di un verme che rappresenta la malattia, tra il labbro superiore e le gengive. Poi mi misi la mia corona di corteccia di cedro rosso e anche il mio collare da sciamano di corteccia di cedro rosso. Ora ero pronto per quelli che mi chiamavano. Quattro volte fecero il giro per venirmi a chiamare, poi dissero: «Noi veniamo, inviati dalla nostra tribù cosicché tu possa essere spettatore, insieme con tua moglie», dissero. Immediatamente ci alzammo, io e mia moglie, e seguimmo i quattro giovani. Poi andammo a casa di Ai'xagida'lagilis. Ci dissero di sederci al centro del lato destro della casa. Ora le quattro tribù kwakiutl erano tutte dentro con le loro donne e i loro bambini. Ora vidi che ero solo, l'ultimo a entrare nella casa, perché immediatamente dopo che fui entrato e mi fui seduto con mia moglie la porta venne sbarrata.

Non ero seduto da molto tempo quando Ai'xagida'lagilis uscì dalla sua stanza tenendo nella mano destra il sonaglio dello sciamano. Egli aveva sulla testa una corona di ruvida corteccia di cedro rosso e il collare di corteccia di cedro rosso era aperto. Rimase in piedi nella parte posteriore della sua casa di fronte alle guide del canto. Poi parlò e disse: «Questo è stato il mio sogno la notte scorsa; il creatore di sciamani mi disse che sareste dovuti venire qui a casa mia, amici. Se non dovessi obbedire a quello che mi ha detto, dovrebbe colpirmi la sfortuna. Pertanto vi ringrazio di essere venuti tutti a casa mia», disse e agitò il suo sonaglio. A questo punto camminò intorno al fuoco al centro della casa e si avvicinò alla porta. Poi intonò il suo canto sacro. Ora il potere soprannaturale venne in lui. Continuò a camminare attorno al fuoco al centro della casa. Dopo averci girato attorno quattro volte si immobilizzò nella parte posteriore della casa. Poi disse: «Io sono molto affamato, io sono molto affamato», disse agitando il sonaglio. Evidentemente tutti gli uomini non capirono cosa volesse dire con essere affamato, e quindi nessuno parlò. Allora disse ancora: «Io sono molto affamato, io sono molto affamato, io sono molto affamato», disse. Poi sua figlia, che si chiamava Donna-che-invita, si alzò sul lato destro della parte posteriore della casa. «Stolti, non capite perché mio padre qui, lo sciamano, dice di essere affamato? Questo è quello che lui intende con essere affamato, è la vostra malattia. Avanti, toglietevi i vestiti, voi che siete malati, cosicché egli possa avere pietà di colui che lo farà; giacché non c'è nulla da temere questa notte, perché questo è il suo sogno. Quindi, non pagherete mio padre, questo sciamano», disse. Immediatamente si spogliò un uomo, il cui nome era Wa'wengenol, poiché egli era tisico. E quando l'ebbe fatto Donna-che-invita venne

e poggiò sul pavimento un bacile contenente acqua e vi distese sotto un pezzo di cotonina bianca nuovo mentre lo sciamano era ancora lì in piedi sul pavimento e non si muoveva nel punto in cui era in piedi nella parte posteriore della casa. Poi Donna-che-invita finì dopo aver poggiato il bacile sul pavimento e parlò allo sciamano suo padre. A questo punto lo sciamano si girò verso destra e andò a sedersi alla destra di Wa'wengenol. Per lungo tempo egli tastò al centro del torace. Sentii Ai'xagida'lagilis dire che non c'era malattia al centro del torace. Poi tastò la parte destra del torace. Non tastò a lungo prima di sentire la parte sinistra del torace. Poi indicò il punto in cui batteva il cuore di Wa'wengenol. Poi lo sciamano parlò e disse: «Ora ho trovato il punto in cui si trova la malattia», poiché udii tutte le parole dello sciamano, visto che c'era solo un uomo tra me e lui. Poi si sciacquò la bocca con l'acqua nel bacile. Dopo aver fatto ciò accostò la bocca al punto in cui batteva il cuore. Quattro volte soffiò su di esso e dopo succhiò. Succhiò per molto tempo, poi levò il capo. Si premette la bocca con la mano destra e poi dalla bocca soffiò nella mano qualcosa di molto bianco. Poi lo sciamano disse che si trattava di pus estratto succhiando, e frammisto a esso c'era ciò che egli chiamava la malattia. Poi lavò via ciò che chiamava pus e spremette la malattia nella mano sinistra. Poi con la mano destra prese il sonaglio e si alzò da terra e scosse il sonaglio, poi intonò il suo canto sacro. Poi camminò intorno al fuoco. Quando arrivò di fronte a Wa'wengenol lo sciamano posò il sonaglio sul pavimento e si tolse la ruvida corona di cedro rosso dalla testa. Poi Ai'xagida'lagilis parlò e disse: «Adesso amici tutti, ora io vi mostrerò la forza della malattia poiché metterò l'ex malattia di questo nostro amico nella mia corona», disse mentre infilava

ciò che chiamava malattia nella parte anteriore della corona. Dopo aver fatto questo, prese il sonaglio e disse alle guide del canto di andare avanti e battere il tempo veloce. Poi lo sciamano agitò il sonaglio e intonò il suo canto sacro, mentre camminava verso il pilastro del montante sulla destra della porta. Poi mise la corteccia di cedro rosso su un punto liscio del pilastro. Disse che la malattia aveva morso il pilastro. Venne camminando e girò intorno al fuoco al centro della casa. Andò dritto verso il pilastro e tolse la corona e staccò quella che veniva definita la malattia. Se la mise in bocca e la ingoiò. Fa in questo modo perché dice di mettere la malattia nel suo stomaco dopo averla ottenuta. Succhiò soltanto una volta da Wa'wengenol, poiché lo sciamano disse che aveva estirpato la malattia. Lo sciamano non mostrò mai la malattia a Wa'wengenol e a tutti gli spettatori. Non appena ebbe finito un altro uomo il cui nome era Fatto-perdonare, che appartiene alla numaym La'xsa dei Qo'moyaye, e che era a sua volta malato di consunzione, si tolse la camicia. Poi Fatto-per-donare parlò e disse: «Invero, voi mia tribù, ora ci viene detto da questo grande sciamano di venire in questa casa per essere compatiti da lui. Ora io sono venuto per pregarti di avere compassione di me e di avere pietà di me e di cercare di salvarmi, tu, grande sciamano», disse. Immediatamente Donna-che-invita prese il bacile e versò la saliva e l'acqua che conteneva nel punto in cui la pioggia cade dal tetto sul lato destro della casa. La ragione per cui Donna-che-invita versò l'acqua del bacile per bagnare (la bocca) è che suo padre cercava di capire se si poteva tentare di prendere la saliva mischiata con l'acqua; poiché Donna-che-invita mi disse questo, quando versò sul terreno ciò che suo padre aveva estratto, che lei lo scavalcava con i piedi quattro

volte per privarlo del suo potere soprannaturale, in modo che il padre non sentisse la stregoneria delle streghe, mi disse. Venne portando il bacile e lo mise su un nuovo pezzo di cotone che distese a terra sulla destra di Fatto-per-donare. Poi ci mise sopra il bacile e si procurò dell'acqua fresca e la versò nel bacile. Non appena ebbe fatto questo chiamò suo padre che stava semplicemente in piedi nella parte posteriore della casa. Immediatamente suo padre, lo sciamano, iniziò, sempre con il sonaglio in mano. Poi si sedette alla destra di Fatto-per-donare. Tastò entrambi i lati del suo collo. Poi disse che lì non c'era malattia. Poi discese ciò che stava tastando su entrambi i lati del petto. Arrivò ciò che stava tastando all'estremità inferiore dello sterno e alla parte superiore dello stomaco. Poi lo sciamano parlò e disse: «Ora ho trovato ciò che ti fa stare così, poiché è questa malattia che ti blocca la bocca dello stomaco», disse. Ora lo sciamano infilò la mano destra nell'acqua dentro il bacile e raccolse l'acqua e se la mise in bocca e si sciacquò la bocca. Appena lo ebbe fatto appoggiò la bocca. Ora soffiò quattro volte e succhiò dalla parte superiore dello stomaco. Stava succhiando da molto tempo, quando finalmente levò il capo. Disse che non era riuscito a prendere la malattia, «perché è radicata, quindi mi riesce davvero difficile prenderla. Adesso avanti, per favore aiutatemi, voi guide del canto, andate avanti e battete il tempo veloce cosicché questa grande malattia possa saltare fuori dal nostro amico», disse. Non appena lo sciamano poggiò la bocca le guide del canto batterono il tempo veloce; ma non passò molto tempo prima che lo sciamano levasse il capo. Allora le guide del canto smisero di battere il tempo veloce. Ora lo sciamano sputò la saliva nella sua mano sinistra e la strinse quando la mise nell'acqua dentro il bacile e strinse

in modo che tutta la saliva si togliesse da ciò che egli chiamava la malattia. Poi si alzò e spremette con la mano sinistra quello che lui chiamava la malattia. Poi tenne il sonaglio nella mano destra e disse che aveva catturato la madre della malattia. Mentre diceva questo camminò intorno al fuoco al centro della casa. Quando arrivò sul retro della casa alzò la mano in cui teneva il sonaglio, e guardò il sonaglio. Poi lo sciamano parlò guardando il sonaglio. Disse al suo sonaglio: «Dici che anche tu sei affamato?». Evidentemente il sonaglio gli rispose dicendo di essere affamato. Posso solo supporre che sia questo ciò che disse il sonaglio poiché lo sciamano disse: «Avanti, bada di mandar giù questa grande malattia», disse lo sciamano, mentre diceva alle guide del canto di andare avanti e battere il tempo veloce. Non appena le guide del canto batterono il tempo veloce lo sciamano mise il becco del corvo intagliato sul suo sonaglio il più vicino possibile alla nocca del medio e dell'indice. Allora il sonaglio pendeva da lì mentre egli camminava intorno al fuoco al centro della casa. Quando arrivò sul retro della casa impugnò il manico del sonaglio e lo staccò. Poi disse lo sciamano agli spettatori: «Avete visto che il mio sonaglio mi ha morso il palmo della mano dopo aver inghiottito la grande malattia?» disse. Anche ora nessuno degli uomini aveva visto ciò che lo sciamano chiamava la malattia. Ora dopo questo finì. E ora intonò il suo canto sacro. Poi disse alle guide del canto di intonare come lui le parole del suo canto sacro.

Questi esseri soprannaturali lo vedono davvero? Questi esseri soprannaturali lo vedono chiaramente, questi esseri soprannaturali. Nessuno può imitare i nostri grandi amici gli esseri soprannaturali. Wae.

Ora lo sciamano danzò intorno al fuoco al centro della casa e tutti gli sciamani cominciarono a cantare, poiché questo significavano le parole del canto sacro, poiché Ai'xagida'lagilis disse agli sciamani che solo lui era un vero sciamano. Disse che tutti loro facevano soltanto finta di essere sciamani, pertanto disse questo con le ultime parole sulle quali aveva danzato;

«Nessuno può vedere attraverso il potere magico,  
nessuno può vedere attraverso il mio potere magico».

Non appena il canto sacro giunse al termine lo sciamano cantò di nuovo, accompagnando con la danza il canto sacro che diceva questo:

1. Siamo venuti da costui che lodiamo; colui che è lodato; quello con il potere soprannaturale. Ha ham am am hamai.
2. Siamo venuti a vedere colui che deve essere visto, il potere soprannaturale. Ha ham am am hamai.
3. Siamo venuti a chiedergli di riportarci in vita, colui che riporta in vita; l'essere soprannaturale. Ha ham am am hamai.

Non appena la danza accompagnata dal canto sacro dello sciamano finì, egli si sedette. Ora aveva finito. Ora non disse una parola. Poi si alzò Tsa'lagilis, che apparteneva alla numaym dei Kukwa'kum del Gwe'tela, e parlò. Disse: «È un bene che siamo venuti insieme in questa casa del nostro grande amico Ai'xagida'lagilis poiché questo non è un posto dove bisogna esitare a parlare. Egli è colui di cui parlo, questo nuovo sciamano Qesalid, ti chiedo di avere compassione, Qesalid, di avere pietà e di riportare in vita mia figlia, La'lakotsayo'gwa», disse, poiché La'lakotsayo'gwa non era seduta in mezzo a tutti co-

loro che erano venuti nella casa. Quindi, Tsa'lagilis inviò quattro uomini di mezza età a chiamare sua figlia. Non se ne erano andati da molto quando i quattro uomini entrarono insieme a La'lakotsayo'gwa. Poi La'lakotsayo'gwa andò direttamente verso la parte posteriore della casa e Donna-che-invita distese una nuova stuoia su cui La'lakotsayo'gwa si sedette. Non appena lei vi fu seduta sopra Donna-che-invita prese un bacile e vi stese sotto una stuoia. Vi poggiò sopra il bacile e poi vi versò dentro dell'acqua fresca. Quando tutto fu pronto venne a chiamarmi. Io mi alzai e mi sedetti alla destra di La'lakotsayo'gwa. Non appena fui seduto La'lakotsayo'gwa si tolse la maglia; tenne addosso solo la sottoveste. Ora indicò quella che definiva come un tipo veramente grave e opprimente di malattia, sotto le costole sul lato destro. «Questo Ai'xagida'lagilis ha sempre cercato di guarirmi. Poi disse che ora avrebbe estirpato la mia malattia, ma mi sto soltanto indebolendo molto di più», disse. Allora mi rimboccai entrambe le maniche della camicia e chiesi che per quattro volte le guide del canto batteressero a lungo il tempo veloce come fanno i Nakwaxdax per i loro sciamani. Immediatamente batterono il tempo veloce. La prima volta percepii quella che lei chiamava la sua malattia. Ora vidi Ai'xagida'lagilis sdraiato sulla schiena vicino al punto in cui ero seduto. Ora, evidentemente cercava di scoprire come facevo, perché mi stava guardando. Quando le guide del canto ebbero battuto il tempo veloce per quattro volte, feci finta che il mio corpo tremasse. Accostai la bocca e immediatamente succhiai. Non succhiavo da molto quando levai il capo e allo stesso tempo le guide del canto smisero di battere il tempo veloce. Allora la mia bocca era piena di sangue mescolato con la piuma, il presunto verme. Poi sputai il sangue sulla



mano e inclinai la mano cosicché tutti gli uomini e le donne potessero vedere il sangue mentre scorreva nell'acqua dentro il bacile. Non appena tutto il sangue fu andato tutti videro il presunto verme, la piuma attaccata sul palmo della mia mano destra. Ora dopo di questo mi alzai e girai intorno al fuoco al centro della casa. Ora stavo intonando il mio canto sacro e anche un canto sacro contro gli sciamani, creato per me da Matto, lo sciamano dei Nakwaxdax. Non appena arrivai al pilastro, il posto dove Ai'xagida'lagilis aveva attaccato la sua corteccia di cedro rosso, staccai il presunto verme, la malattia, e l'attaccai al pilastro. Poi lo lasciai lì e andai a tastare la donna, La'lakotsayo'gwa. Poi lei parlò e disse: «Cosa hai sentito, grande essere soprannaturale? Io l'ho sentito quando hai estirpato la malattia che ora è attaccata al pilastro», disse. Poi mi alzai e andai al pilastro. Staccai la presunta malattia, il verme. Chiesi a qualcuno di procurarmi un pezzetto di morbida corteccia di cedro. Allora Donna-che-invita venne e mi diede la morbida corteccia di cedro. L'avvolsi intorno al verme, la presunta malattia, e la seppellii nelle ceneri ardenti del fuoco al centro della casa. Ora dopo questo avevo finito. Questo è il mio canto sacro che fu intonato.

1. Ha cercato di impedirmi di aver successo, colui che non ha successo, la ragione dell'insuccesso, Wo.

2. Ah, io non cercherò di fallire, di non avere segreti sacri, wa waai wa wahai hawo.

3. Ha cercato di farmi aver successo, colui che determina il successo, la ragione del successo, wa waai wa wahai hawo.

4. Sono stato purificato da colui che purifica, la ragione della purificazione, wo wa waai wa wahai hawo.

Non appena ebbi finito, mia moglie Fatta-per-sproloquiare-in-casa si alzò e invitò il suo vecchio fratello, O'mxid, il cui nome nel cerimoniale d'inverno è Personamitica, ad andare dove stava lei. Allora O'mxid andò a mettersi accanto a mia moglie. Parlò e disse: «O, tu grande cognato, questo è ciò che fai, tu, tu grande essere soprannaturale. Voltati verso di me e ascolta il mio discorso per te, cognato. Questo sarà un dono di matrimonio per te da parte di tua moglie, questi duecento dollari», disse. Immediatamente Faccia-di-dieci-braccia si alzò e ringraziò per le parole che mia moglie mi aveva detto. Poi furono dati cento dollari ai Qo'moyaye; cento dollari al Grande-Kwakiult e ai Qo'mkutes di modo che conoscessero il mio nome di sciamano, Quesalid. Ora dopo questo tutti gli uomini uscirono. Quando fece giorno al mattino Tsa'lagilis invitò me e mia moglie ad andare a casa sua. Immediatamente andammo e lo seguimmo. Quando fummo entrati a casa sua La'lakotsayo'gwa fissò mia moglie. Disse: «O Fatta-per-sproloquiare-in-casa, prenditi cura per bene di questo grande sciamano, tuo marito. Non è rimasta alcuna malattia, quella che ho visto sepolta sotto le ceneri. Ora sono viva, maestro, sono sorpresa di questo, perché peggioravo soltanto quando Ai'xagida'lagilis finiva di curarmi», disse. Poi ci offrì da mangiare e dopo che finimmo di mangiare mangiò lei due volte in casa. Poi parlò suo padre Tsa'lagilis e disse: «Invero, tu, Quesalid, e il tuo grande tesoro, l'acqua della vita, siete le ragioni per cui mia figlia è viva. Ora tu, ora tu l'hai riportata in vita. Ora fai attenzione, state in guardia, tu e tua moglie, poiché tutti gli uomini vedono nelle menti degli sciamani che essi si vergognano per quello che hai fatto ieri sera. Voglio dire questo, che dovrete stare attenti a loro», disse. Lo ringraziai per quello che lui e sua figlia

avevano detto. Quando ebbi finito di ringraziarli per quello che avevano detto tornammo a casa nostra. Poi ci sedemmo, (io) con mia moglie, e mia moglie parlò e disse: «Hai sentito cosa ci ha detto Tsa'lagilis? Egli ci chiede di stare attenti agli sciamani, perché potrebbe essere vero che sono invidiosi a causa di ciò che hai fatto, poiché tu non hai assolutamente reso invisibile la malattia, poiché io ho visto dentro Ai'xagida'lagilis ieri sera mentre tu andavi con la malattia attaccata al palmo della mano, verso il pilastro. Allora ho visto che era veramente abbattuto. Voglio dire che tutti e due dobbiamo essere prudenti a causa sua», disse; ma io non mi conformai alle sue parole. E così si fece buio di sera, quando entrò in casa mia Donna-che-invita. Venne e si sedette al mio fianco. Mi parlò sussurrando e disse: «Mio padre mi ha mandato in segreto da te per invitarti ad andare in segreto a parlare con lui nel retro del villaggio. Poi ha detto che tu dovresti seguirmi», disse. Poi Donna-che-invita si alzò e andò a sedersi accanto a mia moglie, Fatta-per-sproloquiare-in-casa. Anche loro sussurrarono parlando tra loro. Quando ebbero finito di parlare mia moglie mi disse di andare in camera da letto. Poi mi disse per quale motivo Donna-che-invita era venuta, che era venuta da me per conto del padre, Ai'xagida'lagilis, perché io andassi a parlare con lui, dato che egli si vergognava davvero molto, poiché tutti quegli uomini che lo odiavano parlavano di lui dicendo che si vergognava, poiché egli aveva detto di essere l'unico grande sciamano. «Ora vai, seguila, solo fai attenzione», mi disse mia moglie. Subito uscimmo da casa mia, con Donna-che-invita. Era lei che faceva strada, Donna-che-invita. Aggirammo il villaggio da dietro e arrivammo sotto un abete. Era lì che Ai'xagida'lagilis era seduto sotto l'albero. Immediatamente parlò e disse:

«Non sarà spiacevole ciò che ci diremo, amico, desidero solo che tu provi a salvare la mia vita, così che io non muoia di vergogna, poiché sono lo zimbello della nostra gente a causa di quello che hai fatto l'altra sera. Ti prego di avere pietà e dirmi cosa è rimasto attaccato al palmo della tua mano l'altra sera. Era la vera malattia o era solo inventata? Poiché ti prego di avere pietà e dirmi come hai fatto in modo che io possa imitarti. Abbi pietà di me, amico», disse. Non gli risposi per molto tempo, alla fine gli risposi e dissi: «Quello che mi dici non è molto bello, poiché hai detto: "È la vera malattia, o è solo inventata?". Dal modo in cui mi hai parlato, tu non credi che fossero la malattia, (credi) che erano solo inventati, la tua corteccia di cedro rosso che rimase attaccata al pilastro, e il tuo sonaglio che ti morse il palmo della mano», gli dissi. Allora egli parlò e disse: «Lascia che ti dica il modo in cui guarisce la mia corona di corteccia di cedro rosso», disse mentre se la toglieva, dal momento che la teneva sempre in testa. Poi disse: «In verità, è inventato quello che tutti gli uomini pensano sia fatto in questo modo. Avanti! Tocca il sottile chiodo dalla punta affilata nella parte posteriore di questa mia corona di corteccia di cedro, poiché quando dico che la presunta malattia che fingo di succhiare dal malato e che viene messa in questa mia corona di corteccia di cedro rosso, va e morde il pilastro. Conficco semplicemente il chiodo nel pilastro. Allora sembra che stia veramente mordendo, la malattia che nessuno ha visto e che è solo inventata». Poi parlò del suo sonaglio. Disse: «E a proposito del sonaglio di corvo usato dallo sciamano questo è il motivo per cui la testa del corvo del mio sonaglio è piccola e rotonda, perché all'inizio desideravo fare questo, far finta che mordesce il palmo della mia mano. Quella testa di corvo è solo infilata tra le arti-

colazioni del medio e dell'indice. Tutti questi sciocchi credono che stia veramente mordendo il palmo della mia mano», disse. «Ora dimmi anche tu come fai», disse. Allora parlai anche io e gli dissi: «O, amico, ora, veramente, mi sorprende quello che dici, giacché sei (una persona) ordinaria, dal momento che dici che non fai che inventare tutto ciò che fai nel tuo sciamanismo». Allora egli disse: «È per interesse verso la retribuzione pagata agli sciamani dal malato. Questo è il motivo per cui fui tentato. Di conseguenza tempo fa feci finta di svenire a O'seq. A lungo giacqui come morto sulla spiaggia, e allora molti corvi giunsero in volo sopra di me. Poi li vidi. Mi venne in mente di dire alla mia tribù se mi avessero trovato, che tutti quei corvi in volo erano divenuti uomini e che così accadde che istruirono La'lepalas – poiché questo era il suo nome prima che fosse fatto sciamano dagli uomini corvo, giacché avrebbe preso Ai'xagida'lagilis come nome sciamanico – , così pensai, mentre giacevo disteso come morto, poiché non c'è menzogna cui gli uomini primitivi non credano. Ora dopo questo dissi veramente una bugia, poiché ora dissi a coloro che mi trovarono, quando finsi di tornare in vita, voglio dire questo, io finsi di tornare in vita, perché avevo solo finto di svenire, mentre tutta la mia mente cominciò da quel momento a essere avida dei beni dei malati. Voglio dire questo, neppure uno di coloro che dicono di essere stati fatti sciamani da quella che chiamiamo "Donna-guaritrice" è sincero. Sarebbe sorprendente, se un uomo potesse parlare con gli animali e i pesci. E così gli sciamani sono dei bugiardi che dicono di catturare l'anima della persona malata, perché io so che tutti noi possediamo un'anima. Quando ci viene chiesto di provare a catturare l'anima della persona malata, allora io faccio ricorso a del sego e fingo che sia un'anima.

E così il sego è nel palmo della mia mano quando entro in casa dell'ammalato. Quando tutti gli spettatori vedono la cosa bianca, la presunta anima, sulla mia mano, ci soffio sopra e poi lo premo sulla bocca; e così succhio il sego in bocca e lo ingoio. Poi vado nel punto in cui è seduta la donna malata e fingo di far posare la presunta anima sopra la sua testa. Poi ci soffio su. Ora dopo di questo ho finito. Allora il malato crede che sia davvero l'anima, ma è solo una menzogna», disse. Ora avevo paura di lui, poiché mentre parlava mi parlava con rabbia. Poi sua figlia, cioè Donna-che-invita, parlò, dal momento che era ancora seduta lì semplicemente ad ascoltare le nostre parole, (le mie) e di suo padre. Disse: «O Quesalid, abbi compassione anche tu, dici a mio padre quello che vuole che tu gli dica, poiché non sai che egli è turbato da tutto il parlare degli uomini? Voglio dire questo; abbi pietà così che egli possa vivere», disse. Allora io le dissi: «Questo è sconcertante allo spuntare del giorno», poiché ora si stava facendo veramente giorno al mattino. «Andiamo a casa, altrimenti potremmo essere visti», le dissi. Poi mi alzai e andai a casa mia. Poi mia moglie disse che non aveva proprio dormito perché era preoccupata per me, perché Ai'xagida'lagilis era un uomo malvagio. Mia moglie disse che non avrei dovuto acconsentire ad andare da lui, «se dovesse chiamarti di nuovo», mi disse mia moglie. Poi la mia mente accolse i desideri di mia moglie. Questo mi rendeva felice, che lui ora mi avesse detto che fingeva soltanto di essere uno sciamano; ed essi credevano veramente, gli uomini primitivi, che egli era l'unico vero grande sciamano. Poi fui contento di aver scoperto che tutto quello che faceva era inventato, giacché egli aveva detto che non esisteva un solo sciamano vero tra gli sciamani di questo nostro mondo, quando mi parlò.

Ora era veramente una persona ordinaria dopo di ciò. Non lo vidi mai più. Giunse un uomo il cui nome era Na'xwalis, che appartiene alla numaym Vero-nome, e raccontò che Ai'xagida'lagilis era partito di notte, quando fece di nuovo notte dopo la nostra conversazione sotto l'abete. Nessuno sapeva dove fossero andati, lui e sua moglie Ha'kwagilao'gwa e la loro figlia Donna-che-invita e anche il loro figlio, il cui nome era Tse'sqwana. Poi Na'xwalis disse che se n'era andato per vergogna a causa delle chiacchiere di tutti gli uomini, poiché essi dicevano che avrebbe dovuto vergognarsi per non aver lasciato vedere a tutti la malattia della persona malata che lui chiamava la cosa risucchiata fuori di lui; dal momento che gli venivano sempre date in pagamento molte coperte, e una canoa di grandi dimensioni gli veniva data in pagamento, quando il malato era una persona autorevole. Pertanto era molto malato il cuore di Ai'xagida'lagilis. Poi Na'xwalis mi chiese di fare attenzione nel caso mi fosse capitato di incontrarlo, poiché non era certo un gran problema per lui sparare a qualcuno, chiunque l'avesse battuto nell'organizzare potlatch e nel praticare lo sciamanismo. Quindi era veramente temuto. Oh! Ho dimenticato di dire quel che mi disse quella notte sotto l'abete, quando Ai'xagida'lagilis mi disse: «Non sai che è sbagliato consentire a tutti gli uomini di vedere la malattia, poiché essa acceca quelli che la vedono. Di conseguenza molti dei primi indiani hanno un occhio chiuso, quelli che hanno visto la malattia. È come il lampo del tuono». Questa è l'ultima cosa che disse. Ora io credo che sia impazzito dopo di ciò. Per quasi un anno non tornò a casa a Fort Rupert. Ora era autunno; allora egli fece ritorno a casa. Ora era veramente pazzo, lui e sua figlia Donna-che-invita. Solo sua moglie Ha'kwagilao'gwa e suo figlio Tse'sqwana rema-

rono nel tornare a casa. Poi andai a trovarlo. Quando entrai in casa sua cercò subito di parlare; ma non capii cosa mi disse. Invano lo compiangevo, poiché davvero non riuscivo a capire cosa cercava di dirmi. Allora Donna-che-invita era seduta sul lato destro del fuoco della loro casa. Non faceva che continuare a ridere. Quando per poco smetteva di ridere allora piangeva e si strappava i capelli. Sua madre Ha'kwagilao'gwa mi raccontò cosa la turbava, che un grande maleficio aveva colpito suo marito, quando gli era capitato di trovare il serpente a due teste a O'seq, una volta che andava a caccia di sera, con Donna-che-invita che lo guidava perché aveva le mestruazioni. «Poi, si dice, arrivarono a Ao'sayaogum, alla foce del fiume. Poi si dice che Ai'xagida'lagilis vide qualcosa sgusciare come un animale che striscia tra i cespugli di gaultheria. Subito, si dice, il tuo amico prese la pistola per sparare. Si dice che l'animale uscì dai cespugli di gaultheria e giacque attorcigliato lì sulla roccia vicino alla riva del fiume. Poi il tuo amico capì che era il serpente a due teste, perché aveva una testa a ciascuna estremità. Si dice che nel mezzo ci fosse una grande testa di uomo. Si dice che il tuo amico lo vide chiaramente e poi non conobbe più il nostro mondo, lui e Donna-che-invita. Erano morti. E così, si dice, vennero riportati in vita da un bell'uomo che arrivò. Poi, si dice, l'uomo disse al tuo amico: "Tu mi hai visto. Intendevo recarti buona sorte, ma questa fu la causa del maleficio, la donna mestruata seduta a poppa della tua canoa. Pertanto, d'ora in poi, avrete problemi fino al momento della vostra morte", disse l'uomo-serpente a due teste mentre scompariva», disse Ha'kwagilao'gwa, mentre mi raccontava. «E così da quel momento non sa quello che dice, e anche Donna-che-invita», disse. Ora Ai'xagida'lagilis e sua figlia Donna-che-invita stavano soltanto

peggiorando. Diventarono ancora più pazzi. Saranno passati tre inverni prima che Ai'xagida'lagilis morisse. Poi per un breve periodo di tempo Donna-che-invita tornò in sé. Forse sei o sette mesi dopo che suo padre morì ritornò in sé. Poi Donna-che-invita visse molto a lungo. Poi morì anche lei. Ora qui ha fine il discorso su Ai'xagida'lagilis il quale era ritenuto da tutte le tribù un vero grande sciamano che aveva conosciuto (tutti i segreti). Poi io scoprii che era solo un grande bugiardo in tutto ciò che faceva nel suo sciamanismo.

Poi in inverno andai dai Nimkish a Ylis. Lì avrei alloggiato in casa di Mem'xo. Quando entrammo in casa, sua moglie stese una stuoia appena fatta per farmi sedere, come fanno per lo sciamano novizio; difatti tutto è nuovo, il piatto e la scodella per il grasso e nuovo era il mio cucchiaino per mangiare, perché tutte le tribù mi credevano un vero sciamano, ma io facevo soltanto finta di essere uno sciamano, perché volevo scoprire tutti i metodi degli sciamani delle tribù. Ora, la moglie di Mem'xo dei Nimkish era uno sciamano. Diede da mangiare a me e a mia moglie salmone essiccato. Quando finimmo di mangiare il salmone essiccato ci servì una seconda portata, radici di trifoglio, e quando finimmo di mangiare le radici di trifoglio allora la moglie di Mem'xo andò nella sua camera da letto. Il suo nome sciamanico è Helago'lsela. Non era rimasta a lungo nella stanza interna, quando apparve sulla soglia della stanza, e vidi che aveva della corteccia di cedro rosso intorno alla testa. Poi mi chiamò Quesalid e disse: «Vieni con me per un po' in modo che io ti possa chiedere una cosa», disse. Subito mia moglie Fatta-per-sproloquiare-in-casa mi chiese di andare da lei. Immediatamente mi alzai e andai in camera da letto. Una volta entrato dentro, Helago'lsela chiuse la porta della camera

da letto. Poi mi chiese di sedermi per un po'. Quando fui seduto venne a sedersi accanto a me e mi parlò sussurrando e disse: «Sono venuta a trovarti, amico, tu grande essere soprannaturale, a causa della tua fama, poiché di te si dice che puoi riportare in vita anche coloro che stanno morendo, dai quali ti rechi. Ora ti prego di venire ad aiutarmi, poiché sto cercando invano di guarire una persona nel bosco, sì che tu possa osservare i miei metodi. Per la malata è insufficiente la mia casa per la guarigione; e così andremo nel bosco attraverso questa porta sul retro. Sarebbe bene che tu lo sussurrassi a tua moglie», disse. Allora le chiesi di parlare lei a mia moglie. Poi uscimmo dalla stanza (io) insieme a lei. Immediatamente andò a sedersi accanto a mia moglie e le parlò in un sussurro. Immediatamente mia moglie mi chiese di seguire Helago'lsela. Poi passammo dalla porta sul retro della casa e continuammo a camminare nel bosco diretti allo stagno nel bosco. Poi arrivammo in una casa fatta di rami di abete. Lì dentro giaceva la donna malata e i suoi genitori erano seduti fuori casa. Entrammo nella casa fatta di rami di abete e Helago'lsela andò dritta sulla destra della donna malata. Tastava il suo stomaco, mentre io stavo semplicemente in piedi vicino alla porta della casa fatta di rami di abete, la casa della malata. Poi Helago'lsela disse alla malata che c'era molta materia verde nel ventre della donna malata, «poiché fosti avvicinata da un fantasma mentre dormivi. È qui che sta la materia verde, nel tuo stomaco», disse (mentre penso che comincio a pensare a me). Poi mi disse: «Vieni, siediti accanto a me, amico, Quesalid, in modo che tu possa aiutarmi», disse. Immediatamente andai a sedermi, ma non vicino a lei. Quando mi sedetti Helago'lsela prese un contenitore di alghe e slacciò l'apertura. Fece colare l'olio

di pesce persico argentato dentro il contenitore di alghe sullo stomaco della donna malata, sul suo ventre nudo. Quando l'olio di pesce persico argentato ricoprì il ventre della donna malata, poggiò a terra il contenitore di alghe in cui c'era l'olio di pesce persico argentato, mentre Helago'lsela premeva con entrambe le mani sulla parte inferiore delle costole della povera donna e premeva con forza verso l'interno con entrambe le mani, evidentemente arrivava alla nostra spina dorsale, quando premeva verso il basso con entrambe le mani. Poi passò sopra l'ombelico della donna, questo era evidentemente molto doloroso, poiché la povera malata invano faceva delle smorfie e gemeva per il dolore. Poi, quando entrambe le mani di Helago'lsela arrivarono all'interno dell'inguine della donna malata, allora Helago'lsela ripeté (il trattamento); portò in alto entrambe le mani e le premette sulla parte inferiore delle costole. Di nuovo le premette forte e andò verso il basso con entrambe le mani. Per molto tempo Helago'lsela fece così. Non appena sembrò che le interiora della donna ribollissero, Helago'lsela parlò e le disse che ora aveva fatto in modo che la malattia – quella che ella chiamava materia verde – andasse verso il basso per raccogliersi all'apice del retto della malata, cosicché sarebbe semplicemente uscita in una volta, quando sarebbe andata a defecare, disse, mentre applicava la bocca alla parte superiore dello stomaco della malata, e soffiava scendendo verso il basso spostandosi verso l'interno dell'inguine. Poi soffiò su di lei per molto tempo. (Gli sciamani dei Nimkish e dei Ma'maleleqala e dei La'witses e dei Ma'ldibeas chiamavano questo “soffiare verso il basso la materia verde”). Allora stava facendo questo, stava soffiando dall'estremità superiore dello stomaco della malata verso l'interno dell'inguine. Questo

viene chiamato “spingere verso il basso la materia verde”, quando si preme verso il basso lungo lo stomaco della malata, cominciando dall'estremità superiore dello stomaco della malata, scendendo in basso verso l'interno dell'inguine. Questo è tutto ciò che fanno gli sciamani delle quattro tribù, quando curano una donna o un uomo malato. Chiamano la malattia “materia verde”, anche quando un uomo ha mal di testa. Allora Helago'lsela dice che la materia verde è finita nella testa dell'uomo che ha mal di testa; e persino quando un uomo non riesce a urinare, Helago'lsela dice sempre che la materia verde si è essiccata dentro la parte bassa dello stomaco dell'uomo. Poi si squama dal punto in cui è attaccata nello stomaco dell'uomo perché è un pezzo piatto. E quest'ultimo giace orizzontale all'apice della vescica dell'uomo o quando è una donna. Allora l'uomo non può urinare. Quando è una donna, nemmeno lei può urinare. Questa malattia si chiama “bloccato all'interno”, mi disse Helago'lsela mentre tornavamo verso casa sua. Desidero solo dire questo, ciò che mi disse mentre non aveva ancora finito quel che stava facendo alla malata. Quando finì di soffiare verso il basso sullo stomaco della malata, prese della corteccia di cedro ben sminuzzata e la mise tra i seni della malata. Dopo premette con entrambe le mani anche sulla corteccia di cedro sminuzzata asciugando l'olio di pesce persico dallo stomaco della malata, andando verso il basso, asciugandolo, fino all'interno dell'inguine. Per quattro volte mise la corteccia di cedro assorbente fra i seni della malata e poi scese verso il basso fino all'interno dell'inguine. Quando ebbe fatto questo Helago'lsela parlò e disse: «Ora amico, Quesalid, hai visto tutto ciò che faccio alla nostra amica qui». (Si riferiva alla donna malata come “nostra amica”). «Queste istruzioni giunsero da colui che è chia-

mato rospo, il grande essere soprannaturale (che mi insegnò) cosa fare agli uomini e alle donne malate, quello che ora hai visto, ciò che ho fatto loro; e questo materiale assorbente, la corteccia di cedro sminuzzata, poiché essa è l'ultimo rimedio per la materia verde, giacché essa fuoriesce sottoforma di sudore dalla pelle della malata, quando premo verso il basso sul suo stomaco perché la materia verde scenda nel suo stomaco. Lei l'espellerà semplicemente. Ora ho obbedito a tutto ciò che il rospo mi disse in sogno», disse. Poi mi chiese dei fiammiferi. Poi li accese e diede fuoco al materiale assorbente di corteccia di cedro. Allora esso bruciò. Poi Helago'lsela parlò di nuovo e disse: «Ora la Donna-che-fa-del-male avrà paura di avvicinarsi a noi quando sentirà l'odore di bruciato del materiale assorbente di corteccia di cedro. O, amico, Qesalid, non senti questo fumo che odora di materia verde, dato che evidentemente una certa quantità di materia verde è uscita dallo stomaco della nostra amica. In seguito la casa di rami di abete verrà bruciata quando per quattro volte avrò trattato la nostra amica, come mi disse (di fare) il rospo quando sognai le sue parole l'ultima volta», disse. Una volta che il materiale assorbente di corteccia di cedro fu bruciato tornammo a casa sua. Ci sedemmo semplicemente per un po' nel mezzo del sentiero che porta fuori dal bosco e lei parlò dei diversi tipi di malattia. Quando arrivammo sul retro della casa, entrammo dalla porta sul retro di casa sua. Non scoprii mai perché volle che andassi con lei e l'aiutassi. Esitavo a chiederglielo, perché Helago'lsela è una donna molto anziana. Poi mia moglie mi chiese: «Cosa hai fatto nel luogo in cui sei andato con Helago'lsela?». Dissi a mia moglie che ero rimasto semplicemente seduto a terra osservando come uno spettatore tutto ciò che fa-

ceva alla malata, le dissi. Poi mia moglie parlò di nuovo e disse: «Pepadzeyo'dzemga è appena uscita, lei che è anche uno sciamano, e mi ha incaricato di avvisarti di non farle conoscere nessuno dei metodi che usi con gli uomini e le donne malati, poiché si è scoperto che la tua amica Helago'lsela è avida dei beni di tutti gli uomini e le donne; dunque ha architettato come ottenere i beni di tutti gli uomini e le donne. La tua amica Helago'lsela ha escogitato questo con il marito, che dovesse fingere di essere uno sciamano. Ora lei viene davvero pagata con molte coperte quando cura un uomo importante. Di conseguenza fa così: quando vede uno sciamano novizio proveniente dalle varie tribù cerca di scoprire tutto ciò che fa. Quando ne ha scoperto una parte allora immediatamente dice di aver commesso qualche errore nei suoi metodi, e che, quindi, il rospo getterà la malattia dentro di lei. E così, dunque, Helago'lsela si ammala gravemente. È sempre così. Prima che siano passati quattro giorni chiede che venga costruito un fuoco al centro della sua casa, e che tutti i membri della sua tribù osservino il suo nuovo tesoro (ottenuto) dal rospo, dice, ma in realtà l'ha solo preso da un altro sciamano. Questo è ciò che Pepadzeyo'dzemga intendeva», mi disse mia moglie. Poi mia moglie disse che dovevo far finta di essere gentile con lei quando mi avesse parlato. «Non dirle niente», disse. Ora era notte, e poi Helago'lsela si preparò per andare a dormire nella stanza interna. Prima di andare venne a sedersi accanto a mia moglie. Poi Helago'lsela parlò sussurrando a mia moglie. Quando ebbe finito di parlare si alzò e andò nella stanza interna. Mia moglie chiaramente esitava nel dirmi ciò che le aveva detto Helago'lsela. Mia moglie rimase immobile per molto tempo; poi mi parlò sussurrando e disse: «Sorprendente è ciò che

ha detto Helago'lsela, poiché ella ha detto che dovremmo entrare nella stanza dove lei è nel letto, e che io ascolterò la tua conversazione con lei, poiché evidentemente crede che io conosca la ragione per cui tu sei uno sciamano. Voglio soltanto che tu l'ascolti. Non risponderle», disse. Poi mia moglie entrò per prima nella stanza interna. Immediatamente Helago'lsela si levò a sedere nel letto di piume e ci chiese di sederci, uno su ogni lato. Poi parlò a mia moglie e le disse: «Questo era il mio pensiero quando ho chiesto a te e a tuo marito di venire; poiché un marito non può disobbedire, anche se è difficile, a ciò che la moglie dice. Io voglio dirti questo, Fatta-per-sproloquiare-in-casa; io prego questo rinomato grande sciamano, tuo marito, di accrescere il mio potere», disse. Mia moglie rimase in silenzio per molto tempo; non parlò per molto tempo, perché aspettava che io rispondessi al discorso di Helago'lsela. Evidentemente mia moglie rinunciò ad aspettare che io parlassi e disse: «Questo è quel che dici, Helago'lsela, poiché mio marito non ha mai parlato del motivo per cui è divenuto sciamano. Faccio bene a non chiederglielo, e così io non so assolutamente perché è divenuto sciamano», le disse mia moglie. Allora Helago'lsela parlò di nuovo e disse: «Ciò che dici non mi sorprende, Fatta-per-sproloquiare-in-casa, poiché evidentemente non desideri fare come mio marito. È stato lui ad architettare ciò che dovevo fare; questa è stata la ragione per cui sono uno sciamano. È un nuovo piano di mio marito, la casa di rami d'abete, che tuo marito ha già visto nel bosco. Ora circa l'abete che adesso è una casa; nella quale la Donna-che-fa-del-male ha paura di entrare e aggravare la malattia del malato che vi giace; anche i due cesti in ciascuno dei quali sono infilati quattro bastoni affilati a entrambe le estremità; due dei quali sono

appesi su ciascun lato interno della porta. Questo è il loro nome, "Aculei per ferire la Donna-che-fa-del-male". La ragione di tutto questo è ferire la Donna-che-fa-del-male quando entra nella casa di rami d'abete; giacché mio marito ha detto che dovrei dire che la Donna-che-fa-del-male non può vedere gli "Aculei per ferire la Donna-che-fa-del-male", e questo è il motivo per il quale la corteccia di cedro rosso è divisa in strisce sottili, e il motivo per cui la (bianca) corteccia di cedro sminuzzata è legata all'abete su entrambi i lati dell'interno della casa di rami d'abete, e per cui ci sono anche molte piume d'aquila, per invitare la Donna-guaritrice ad avere pietà del malato, così che possa estrarre la malattia che è stata instillata dalla Donna-che-fa-del-male. Questo è il motivo per il quale l'uomo o la donna era malato, perché la Donna-guaritrice e la Donna-che-fa-del-male sono nemiche», disse Helago'lsela a mia moglie. E così smise di parlare, poiché qualcuno aveva tentato di aprire con violenza la porta della stanza interna dove eravamo seduti. Poi un uomo chiamò Quesalid, vale a dire me, e disse: «Sono stato inviato da Leli'lawek che si è indebolita, per venire e pregarti Quesalid, di avere pietà e compassione di lei e seguirmi», disse. Poi mia moglie parlò a Helago'lsela e disse: «Più tardi mio marito ti dirà ciò che desideri che egli ti dica, domani, poiché ora dobbiamo seguire costui che è stato inviato da noi per via di questo importante problema che le è capitato», disse mentre ci alzavamo e uscivamo dalla stanza interna insieme all'uomo che era stato inviato a chiamarmi. Poi andammo a casa della donna Leli'lawek. Fui invitato ad andare direttamente nel luogo in cui era stesa Leli'lawek. Mi sedetti alla sua destra e mi fu chiesto di tastarle il petto e lo stomaco. Allora la tastai. Avevo appena iniziato a tastare il suo petto quando



lei aprì gli occhi. Parlò e disse: «Oh meraviglia! Sei venuto, maestro. Ora che tu sei giunto in tempo sono tornata in me», mi disse. Continuò a parlare di quel che aveva visto dal momento in cui aveva cominciato a perdere i sensi; vale a dire solo una mano di uomo dal polso in giù, che stringeva l'estremità di un sottile tendine contorto. Legata all'altra estremità c'era una delle zampe posteriori di un rospo. «Che egli faceva oscillare verso di me. Non lo guardavo da molto quando ho perso i sensi. Evidentemente dopo sono svenuta» mi disse. Poi suo padre disse che sua figlia era stata curata con farmaci coticché aveva degli svenimenti, mi disse. Ora la tastai solo per poco tempo ed era quasi l'alba. Poi tornammo a casa, (io) con mia moglie. Quando fece giorno al mattino tornammo a casa a Fort Rupert, e ora io avevo scoperto tutti i metodi degli sciamani di tutte le tribù, poiché tutti quanti fanno come fa Helago'lsela, giacché ella non fa che premere verso il basso con entrambe le mani sullo stomaco della malata in modo che possa scendere verso il basso ciò che lei chiama materia verde, e che (la malata) possa espellerla. Solo recentemente i nuovi sciamani delle tribù della zona di Fort Rupert imitano gli sciamani della tribù di Nakwaxdax, che succhiano (la malattia).

Un uomo di nome La'lagano'gwilak che appartiene alla numaym Veri-Kwakiult dei Qo'moyaye dice di essere nato pesce, poiché dice di discendere dagli olachen. Dalla sua coperta pendono sempre piume bianche di coda d'aquila. Qua e là una figura di un olachen intagliata nel legno di cedro pende dalla sua coperta. I Qo'moyaye dicono che egli è un grande sciamano, perché suo padre, il vecchio No'lis, raccontava che allorché parlò per la prima volta da bambino, La'lagano'gwilak chiese a suo padre No'lis di prendere delle piume bianche dalla coda dell'aquila per

cucirle sulla sua coperta. «Se non lo fai allora io tornerò presto a casa dai miei compagni di tribù, gli olachen», disse lui. Immediatamente suo padre si procurò delle piume bianche di coda d'aquila e le cucì sulla coperta. Poi, si dice, egli parlò di nuovo e, si dice, disse il bambino a suo padre No'lis: «I miei compagni di tribù, gli olachen non desiderano che il mio nome sia cambiato dai loro, poiché questo è il mio nome, La'lagano'gwilak, e questo sarà sempre il mio nome quando vengo da te», disse. Ora non c'è un solo uomo che conosca il significato del nome La'lagano'gwilak, dal momento che appartiene ai nomi degli olachen. Solo uno sciamano vidi, che succhiava (la malattia) da un malato e non ho mai scoperto se fosse un vero sciamano o facesse finta. Per questa sola ragione credo che sia uno sciamano; egli non consente alle persone cui fa del bene di pagarlo. Io davvero non l'ho visto ridere neppure una volta. Adesso d'ora in poi è finita.

Mi recai dai Ma'tsadex che hanno molti sciamani e vidi che tutti gli sciamani dei Do'gwidagenladex e della numaym Ya'lowagenladex facevano la stessa cosa di Helago'lsela, la donna nimkish. Ora Do'gwid, che viene definito un grande sciamano dai Ma'tsadex dice che tutti loro fingono soltanto di essere sciamani, anche se ha detto che egli stesso non ha voluto disobbedire a suo padre quando questi ha voluto che lui fingesse di essere uno sciamano. E con questo ho finito di parlare di sciamani.



# Indice

## Tecniche e trucchi rituali

Stefano De Matteis

7 Premessa. Un seminario sull'interpretazione

11 Tecniche e trucchi rituali

*Traduzione e interpretazione, p. 11 – Il Quesalid di Lévi-Strauss, p. 17 – Per smascherare si finisce mascherati, p. 22 – Riferimenti bibliografici, p. 30*

## Il metodo dello sciamano

35 Nota editoriale

37 Io desideravo apprendere  
i metodi dello sciamano